

**ANCE** | ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI

# Dossier stampa La settimana Ance sui media

Una raccolta delle  
principali uscite dell'ultima  
settimana

9-15 marzo 2024

**RAI UNO - PORTA A PORTA 23:50 - "Direttiva Ue efficienza energetica: ospite della puntata la presidente Federica Brancaccio" - (14-03-2024)**



**SKY TG24 - NUMERI 18:30 - "Case green, il Parlamento Ue approva la direttiva. Commento del vicepresidente Ance Piero Petrucco" - (12-03-2024)**



**Rai Radio 1**

**SPORTELLLO ITALIA 12.25 - "Direttiva Ue: intervento del vicepresidente Petrucco" - (13-03-2024)**

# il Quotidiano Immobiliare

## ANCE: Silvia Ricci nuova vicepresidente con delega alla transizione ecologica

È **Silvia Ricci** la nuova vicepresidente **Ance** con delega alla transizione ecologica, nominata dal Consiglio di presidenza dell'**Associazione nazionale costruttori** edili. La delega alla transizione ecologica, introdotta dalla presidente **Brancaccio**, testimonia l'impegno dell'Associazione per sostenere le imprese in un momento cruciale di grandi cambiamenti e sfide per il settore delle costruzioni sul fronte della decarbonizzazione e dello sviluppo sostenibile. (...)



Peso:68%

14 Marzo 2024

# Silvia Ricci nuova vicepresidente

## Ance

di red



**Silvia Ricci** la nuova vicepresidente **Ance** con delega alla transizione ecologica, nominata dal Consiglio di presidenza dell'**Associazione nazionale costruttori edili**. La delega alla transizione ecologica è stata introdotta dalla presidente **Federica Brancaccio**.

Milanese, **Ricci** attualmente è presidente del gruppo giovani imprenditori edili di Milano, Lodi e Monza Brianza, e consigliere delegato dell'azienda **Ricci Spa**.

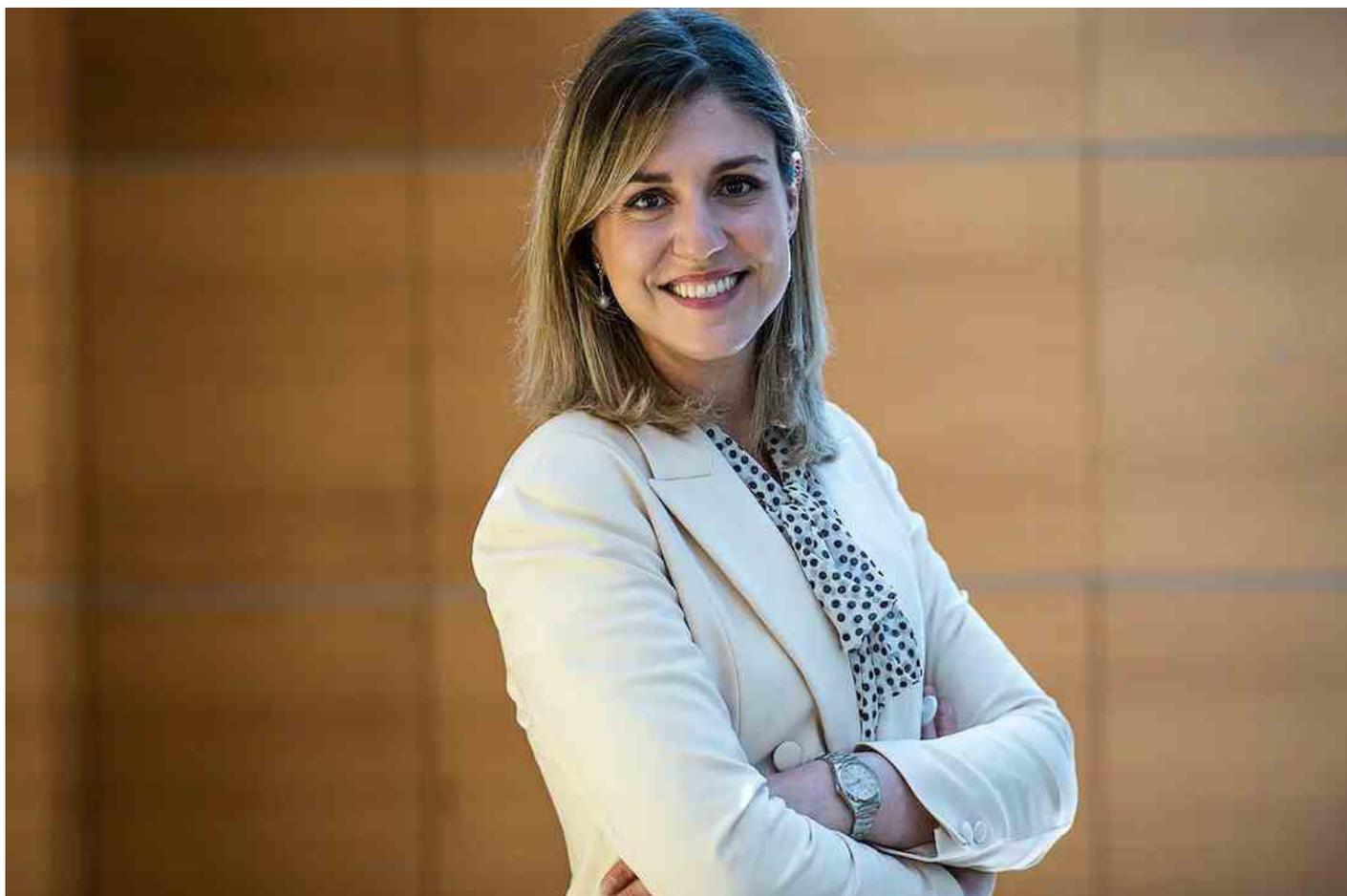


Peso:77%



Giropoltrone

## Silvia Ricci nuova vicepresidente alla transizione ecologica di Ance

Di: [Redazione](#) | Data: 14 Marzo 2024

Share post:



Facebook



Twitter



Pinterest



WhatsApp



LinkedIn



E-mail



Copy URL

**Silvia Ricci** è stata nominata vicepresidente **Ance** con delega alla transizione ecologica, dal consiglio di presidenza dell'Associazione nazionale costruttori edili. La delega alla transizione ecologica, introdotta dalla presidente **Brancaccio**, testimonia l'impegno dell'associazione per sostenere le imprese in un momento cruciale di grandi cambiamenti e sfide per il settore delle costruzioni sul fronte della decarbonizzazione e dello sviluppo sostenibile.

[Calendario eventi](#)
[< FEBBRAIO](#) **MARZO** [APRILE >](#)

L'imprenditrice milanese, attualmente **presidente del gruppo giovani imprenditori edili di Milano, Lodi e Monza Brianza**, è consigliere delegato dell'azienda **Ricci S.p.a.**

Dal 2022 con **Ricci S.p.a.** sperimenta e attua il Codice di condotta "Cantiere Impatto Sostenibile", promosso da **Ance** Milano, Lodi e Monza Brianza, che approfondisce i principi della sostenibilità applicati al mondo delle costruzioni, ottenendo il livello argento per due cantieri situati a Milano.

Appassionata di arte, teatro e urbanistica, ha iniziato il suo percorso associativo nel 2017. Collabora da tempo con primarie Università di Milano per lo studio di strumenti volti alla misurazione dei principali driver di sostenibilità aziendale, con particolare focus al cantiere.

TAGS **Ance** nomine

Articolo precedente

**Accordo Metro Italia e Lcp per nuova piattaforma logistica in Toscana**

Articolo successivo

**Rebuild presenta il programma dell'edizione 2024** **Redazione****LASCIA UN COMMENTO**

Commento:

Nome:\*

Email:\*

Sito Web:

 Salva il mio nome, email e sito web in questo browser per la prossima volta che commento. Non sono un robot   
reCAPTCHA  
Privacy - Termini**PUBBLICA COMMENTO**

L	M	M	G	V	S	D
26	27	28	29	1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17

**Eventi di 14th Marzo**

🕒 11:40

**SCHNEIDER ELECTRIC | COMPREHENSIVE ESG RATING: HOW TO INCREASE THE ASSET VALUE?**

Mipim

18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31
1	2	3	4	5	6	7

Powered by [Modern Events Calendar](#)  
The Italian Proptech Community

RE2BIT | The Italian Proptech Community

**Planradar presenta una nuova funzione che sfrutta l'AI per la documentazione di cantiere**

PlanRadar, una delle principali

# Federica Brancaccio: "Per rifare le case degli italiani servono soldi dall'Europa. Un nuovo Recovery"

di Luca Bianco



*La presidente dei costruttori commenta con HuffPost la nuova direttiva sulle case green approvata ieri a Bruxelles: "Sono necessari anche aiuti nazionali: Superbonus no, incentivi sì"*

13 Marzo 2024 alle 18:26

**Federica Brancaccio**, presidente **Ance**, l'Associazione nazionale costruttori edili. Niente più obiettivi sulla base della classe energetica ma una riduzione in percentuale del consumo energetico medio del singolo paese. Del 16% entro il 2030, e del 22% entro il 2035. [La nuova direttiva Ue](#) sulle case green la convince?



Peso:1-86%,2-90%,3-75%

Rispetto a come era iniziato tutto, le richieste avanzate anche dal nostro governo hanno mitigato un po' la versione originaria, che imponeva obiettivi oggettivamente impossibili e ideologici. Noi abbiamo sempre appoggiato la transizione energetica.

Chiaramente la sostenibilità deve essere anche sostenibile (scusi il gioco di parole). Queste modifiche vanno in questa direzione. Certo, gli obiettivi sono ancora molto sfidanti, ma è una sfida che accettiamo.

### **Con le nuove regole, l'Europa chiede agli stati di sottoporre a intervento almeno il 55% degli edifici più energivori. Tradotto in numeri italiani, dovremo ristrutturare circa 5 milioni di immobili. Come si fa e soprattutto con che soldi?**

La direttiva, diversamente da prima dove diceva che gli edifici dovevano raggiungere una determinata classe energetica, ora parla di una riduzione di consumi in percentuale. Mentre prima c'era un'obbligatorietà di intervenire sui singoli edifici, oggi dobbiamo raggiungere percentuali di abbassamento dei consumi energetici su scala nazionale. Tenendo comunque presente che dovrò intervenire lo stesso per quel 55% di edifici più energivori a cui accennava. Per il restante 45% però siamo più liberi. La differenza ora la fanno i governi nazionali. E questo è il motivo per cui chiediamo, ora, di portare avanti un lavoro costruttivo tra maggioranza e opposizione, coinvolgendo tutti gli attori interessati. Senza però smettere di chiedere all'Europa un fondo per la transizione energetica. Perché non è possibile scaricare sui paesi membri l'intero costo.

### **Insomma, una replica del modello Recovery Fund magari dedicata alle case green. E' questa la vostra richiesta?**

Sono consapevole che un fondo europeo non potrà mai coprire tutte le spese necessarie. Ma un aiuto, dall'Europa deve arrivare. Soprattutto per l'Italia, un paese che ha un patrimonio immobiliare molto vecchio, una proprietà privata diffusa e dunque parcellizzata. Può capitare che nei condomini ci siano dieci appartamenti per dieci proprietari diversi. Questo rende anche più difficili gli interventi, le delibere, le differenze reddituali su cui rimodulare incentivi e aiuti pubblici. C'è una situazione particolare, alla quale dobbiamo aggiungere un altro aspetto: l'Italia come qualche altro paese, penso alla Grecia, deve comunque pensare alla sicurezza, agli interventi sismici. È inutile rifarsi la casa a nuovo, a impatto zero, se poi questa crolla. Quando si parla di ambiente dobbiamo anche parlare di sicurezza.

### **Del resto l'Italia è uno dei paesi con il patrimonio immobiliare più antico**



## **d'Europa. Intervenire costa mediamente di più. Al di là del fondo europeo, alla fine è innegabile che serviranno interventi finanziari su scala nazionale per raggiungere gli obiettivi...**

Ovvio. Servirà un vasto riordino dei bonus e degli incentivi ancora esistenti. Quando dico riordino però non dico aumentarli. Bisogna intervenire su diversi strumenti: dalle comunità energetiche ai certificati bianchi. Ci sono decine di strumenti – tra cui i bonus – che hanno bisogno disperato di un riordino e di una messa a fattor comune. Di avere un orizzonte di medio-lungo periodo,

considerando gli obiettivi fissati dalla direttiva al 2033 e al 2050. Facendo tesoro di quanto avvenuto in passato. È sicuramente impensabile che i privati si accolleranno il 100% delle spese necessarie alla transizione. Gli incentivi serviranno. Questa volta bisognerà stare molto attenti affinché gli incentivi abbiano una sostenibilità rispetto alle finanze pubbliche, per non ripetere gli errori del Superbonus, ma che tengano anche conto delle fasce reddituali dei privati che dovranno spendere per gli interventi. Serve un ventaglio di strumenti per raggiungere questi obiettivi. Una modulazione in base ai redditi degli aiuti. La cosa non è facile. Pensiamo ad un condominio dove c'è chi deve mettere di più e chi meno. Lì la delibera non è facile, si figuri se in presenza di elevate differenze reddituali. È chiaro che se la misura è strutturale e di lungo periodo non si può pensare di dare un aiuto uguale a tutti i redditi.

### **Un ritorno del Superbonus non è fattibile?**

Il Superbonus è stata una misura straordinaria in un momento in cui serviva uno shock nel settore edilizio, anticiclico per eccellenza. Ma è chiaro che non si può pensare a un 110% strutturale sul medio-lungo periodo. Nessuno di noi lo ha mai pensato né mai chiesto. Comunque la direttiva agevola l'Italia e fa tesoro dei risultati ottenuti con il Superbonus, con l'Ecobonus ecc. perché prende a riferimento, per gli obiettivi di riduzione del consumo energetico, il 2020.

### **Senza contare le deroghe introdotte con la nuova direttiva: edifici nei centri storici, religiosi, case vacanze e piccoli appartamenti potranno restare energivori.**

Non dobbiamo usare le deroghe per sfuggire all'obiettivo però. Le deroghe servono lì dove sono effettivamente necessarie. Per dire: non possiamo prevedere l'obbligo di efficientare il Colosseo. Però cerchiamo di raggiungere l'obiettivo al massimo evitando di strumentalizzare le deroghe.



## **Cosa ne pensa dell'obiettivo fissato al 2050 di emissioni zero per tutti gli edifici?**

Beh intanto cominciamo con gli obiettivi del 2030. L'importante è cominciare. E a dare una mano importante al raggiungimento degli obiettivi energetici degli edifici ci sono anche gli investimenti in rigenerazione urbana e abbattimento del consumo del suolo. Un obiettivo così sfidante deve aprire una stagione in cui si ragiona in termini di modernizzazione del paese. Non solo energetica. Forse non arriveremo al 2050 con le emissioni zero, ma magari a livello culturale avremo fatto passi in avanti importanti.





Abbonamenti

Sostieni le inchieste

Newsletter

Accedi

Sfoglia il giornale

[Ambiente](#) [Fatti](#) [Italia](#) [Europa](#) [Mondo](#) [Giustizia](#) [Economia](#) [Dati](#) [Commenti](#) [Cultura](#) [Tecnologia](#) [Video](#)[Areale](#) [Cibo](#) [#Coesioneltalia](#) [Deutsche Vita](#) [European Focus](#) [Finzioni](#) [In contraddittorio](#) [Inchieste](#) [Tempo pieno](#)

ECONOMIA

# Case green, la direttiva “morbida” scontenta gli ambientalisti ma preoccupa i proprietari

ENRICO DALCASTAGNÉ

13 marzo 2024 • 20:04



La direttiva votata dal Parlamento Ue prevede lo stop alle vecchie caldaie e nuovi sostegni ai pannelli solari. La versione approvata ha scadenze più lunghe di quelle iniziali, ma il centrodestra vota contro e parla di «eco-follia». Per i costruttori la norma sarà difficile da applicare e i costi potrebbero ricadere sulle famiglie. Legambiente: «Le lobby frenano la transizione ecologica»

Per i sostenitori porterà a un calo delle emissioni e alla creazione di posti di lavoro, per i critici non cambierà nulla e metterà in difficoltà le famiglie. La direttiva Case green, approvata martedì 12 dal Parlamento europeo, mira a ridurre le emissioni di gas serra e i consumi energetici degli edifici entro il 2030, per arrivare alla neutralità climatica per il 2050. Gli edifici nuovi, sia pubblici che privati, dovranno essere a emissioni zero, mentre per quelli esistenti si prevedono nuovi requisiti di efficienza.

Un traguardo ambizioso, frutto di lunghe trattative, a cui si sono opposti i partiti al governo: Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia hanno votato contro, nonostante

la versione approvata sia più soft rispetto alla prima proposta della Commissione. Per la sua adozione definitiva, il documento dovrà essere approvato dal Consiglio Ue; una volta entrato in vigore, l'Italia e gli altri paesi avranno due anni di tempo per preparare piani nazionali con le misure da seguire per centrare gli obiettivi.

### **RISCALDAMENTO ALTERNATIVO**

Secondo l'intesa, almeno il 16 per cento degli edifici pubblici con le peggiori prestazioni andrà ristrutturato entro il 2030 e la percentuale salirà al 26 per cento entro il 2033. Per le case private si applicherà un obiettivo di riduzione del consumo energetico del 16 per cento dal 2030 e del 22 per cento entro il 2035. Per garantire flessibilità, gli stati potranno applicare esenzioni per gli edifici storici, agricoli, militari e per quelli utilizzati solo temporaneamente.

Un punto centrale riguarda l'addio alle vecchie caldaie. Lo stop definitivo alla vendita delle caldaie alimentate a gas e metano, inizialmente previsto per il 2035, è stato posticipato al 2040. Ma già dal prossimo anno le caldaie a combustibile fossile non potranno più essere incentivate. Al contrario, saranno possibili incentivi per i sistemi che combinano una caldaia con un impianto solare termico o una pompa di calore.

L'obbligo di installare i pannelli solari, invece, riguarderà i nuovi edifici pubblici e sarà progressivo, dal 2026 al 2030, mentre saranno attuate strategie, politiche e misure nazionali per dotare di impianti solari gli edifici residenziali. È proprio l'abbinamento tra pannelli solari e caldaie a pompa di calore, infatti, una delle tipologie di interventi che consentono di fare il salto di classe energetica.

### **UNA DIRETTIVA SVUOTATA?**

La proposta avanzata dalla Commissione aveva scatenato forti polemiche in Italia, ma la versione uscita dal negoziato è molto meno vincolante e non impone alcun obbligo ai proprietari delle abitazioni. Tanto che alcuni gruppi ambientalisti hanno parlato di un provvedimento «svuotato di senso». Eppure, tra le delegazioni italiane all'Europarlamento hanno votato a favore solo Partito democratico, Movimento 5 stelle, Alleanza verdi e sinistra e Italia viva.

«Nella sua ultima versione è una discreta direttiva, certo un po' annacquata rispetto alle intenzioni iniziali. L'impianto regge, ma purtroppo hanno pesato le pressioni di quei gruppi parlamentari che vedono negativamente il Green deal - dice a Domani Stefano Ciafani, presidente di Legambiente - In generale, comunque, l'obiettivo di decarbonizzare l'Europa anche tramite interventi sull'edilizia è rimasto in piedi».

L'associazione è però critica con una delle modifiche della versione approvata: il bando completo agli apparecchi alimentati a combustibili fossili, che è stato posticipato al 2040. «È sbagliato continuare a favorire il mercato delle caldaie a gas, dato che oggi si possono riscaldare gli ambienti ricorrendo alle pompe di calore, che non sono molto costose. Si rimanda l'addio alle vecchie caldaie per fare un piacere alle lobby», dice ancora Ciafani.

## LA PECULIARITÀ ITALIANA

All'approvazione del testo si è opposto Matteo Salvini, che ha parlato di «un'ennesima follia europea: grazie all'impegno della Lega erano state fermate alcune eco-follie, ma non è bastato», ha detto il capo del Carroccio. E il provvedimento preoccupa gli *stakeholder* del settore immobiliare. Per Confedilizia, la confederazione dei proprietari di casa, è un testo «migliorato ma difficilmente realizzabile», considerato che il nostro patrimonio edilizio è molto vecchio (il 74 per cento delle case è al di sotto della classe D, cioè di un'efficienza media).

«Secondo alcune stime, ogni famiglia dovrebbe sborsare dai 20 ai 55mila euro», ha avvisato il presidente Giorgio Spaziani Testa. Altre criticità riguardano il timore che la "corsa al green" possa deprezzare le abitazioni poco ecologiche: l'Aspesi, la prima associazione italiana di imprese immobiliari, ha lamentato una svalutazione che potrebbe essere tra il 30 e il 40 per cento.

Più equilibrato è il giudizio di Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, la principale associazione dei costruttori: «C'è stata una battaglia, che noi abbiamo compreso, per mitigare misure che rischiavano di essere impossibili. C'era un approccio troppo ideologico che è stato superato. Ora è il momento di chiudere ogni scontro e metterci tutti insieme per raggiungere gli obiettivi della direttiva».

«Nella sua prima versione il testo non teneva presenti le peculiarità del nostro patrimonio immobiliare: l'Italia ha immobili vetusti e soprattutto nella mani di privati, e in più dobbiamo convivere con il rischio sismico – dice Brancaccio a Domani – Il paese subirà un impatto maggiore rispetto a stati con un tessuto urbano differente: per questo servono incentivi adatti al contesto italiano».

## DA DOVE VENGONO I SOLDI

Fin dalla sua presentazione, la proposta ha alimentato polemiche anche per l'assenza di finanziamenti da parte dell'Unione europea. E le risorse costituiscono il punto dolente della direttiva anche nella sua ultima versione. Anche i deputati che l'hanno appoggiata sono delusi dal fatto che non venga previsto uno stanziamento specifico, che difficilmente arriverà nella prossima legislatura, con un Parlamento europeo che potrebbe spostarsi a destra.

La Commissione stima che entro il 2030 serviranno 275 miliardi di investimenti annui per la svolta energetica del parco immobiliare, cioè 152 miliardi all'anno in più rispetto alle risorse attuali. Per il momento gli stati, nel mettere a punto i piani nazionali, dovranno accontentarsi dei fondi disponibili, a cominciare da quelli del Recovery fund. A questi si sommano i tradizionali fondi di coesione, che prevedono la ristrutturazione energetica tra gli usi prioritari. A partire dal 2026, inoltre, entrerà in campo il Social climate fund.

Oltre al nodo degli stanziamenti, c'è poi un'incognita che riguarda le misure specifiche per raggiungere gli obiettivi. Ed è una pagina ancora tutta da scrivere. «Servono strumenti di pianificazione di lungo periodo, non interventi emergenziali. L'Europa deve strutturare un fondo per la transizione ecologica –

dice la presidente dell'Ance – Si dovranno prevedere strumenti *ad hoc*, dai mutui green a finanziamenti agevolati fino al ripristino della cessione del credito». Ciò che va evitato, in ogni caso, è di scaricare sulle famiglie il peso della transizione.

«Il centrodestra teme tanto la patrimoniale, ma c'è già una patrimoniale che chi possiede una casa e chi è in affitto conosce bene: è la bolletta del gas – rilancia Ciafani – L'Italia consenta a proprietari ed affittuari di superare il problema al più presto. Per farlo bisogna efficientare gli edifici ricorrendo a nuovi sgravi fiscali e tornare alla possibilità di cedere il credito d'imposta sulle opere di ristrutturazione».

© Riproduzione riservata

#### ENRICO DALCASTAGNÉ

Giornalista professionista. È laureato in Mass media e politica a Bologna e ha frequentato il master in giornalismo della Luiss di Roma. Già collaboratore del Foglio e di YouTrend, si occupa di politica e società italiana. Su Twitter e Instagram è [@ildalca](#).

L'AUDIZIONE DEL VICEPRESIDENTE TRESTINI ALLA CAMERA

**ANCE**: nel DL 19 troppi definanziamenti di infrastrutture, mancano vere norme di semplificazione utili per il PNRR



*“Bene il rifinanziamento delle opere stralciate dal Piano di ripresa e resilienza, ma le risorse gravano per il 70% su programmi di altre opere pubbliche e si rischiano altri rallentamenti nel percorso del PNRR”. Secca bocciatura delle norme che prevedono ulteriori commissari straordinari e deroghe al codice degli appalti entrato in vigore meno di un anno fa e alle stesse norme straordinarie per gli interventi PNRR. “Velocizzare i pareri di VIA” No alla patente a crediti, sì alla qualificazione per tutte le imprese in cantiere, “non solo edilizie” – di Giorgio Santilli*

Bene il rifinanziamento delle opere stralciate dal PNRR, come promesso dal governo. Ma i costruttori dell'**ANCE** non nascondono due elementi di grave preoccupazione generati dal decreto legge 19: il rischio di “depotenziamento della strategia pluriennale di rilancio degli investimenti, per effetto delle norme contenute nel decreto” e l’assenza di interventi significativi su alcuni nodi strategici per la rapida attuazione del PNRR, in particolare sui pagamenti della PA e sulle semplificazioni procedurali.

A rappresentare l'**ANCE** nell’audizione in commissione Bilancio della Camera è andato **Carlo Trestini**, vicepresidente con delega alle relazioni industriali e agli affari sociali, che ha anche riconfermato le perplessità dei costruttori – in materia di sicurezza del lavoro – sull’efficacia

<https://diarionuoviappalti.it/ance-nel-dl-19-troppi-definanziamenti-di-infrastrutture-mancano-vere-norme-di-semplificazione-utili-per-il-pnrr/>

1/6

della patente a crediti, rilanciando la soluzione alternativa della “qualificazione di tutte le imprese e dei lavoratori autonomi che operano in cantiere, non solo del settore dell’edilizia”. Va potenziato, inoltre, per l'**ANCE**, il sistema della congruità, voluto da imprese e sindacati per



contrastare il lavoro irregolare e il dumping contrattuale, mentre il decreto legge lo indebolisce innalzando le soglie sopra le quali scattano le sanzioni.

Tornando al capitolo dello spostamento di fondi da un capitolo all'altro, **Trestini** ha spiegato dettagliatamente in cosa consista il timore di perdere risorse e programmi per i prossimi anni. "Il decreto legge – ha spiegato – rinvia alcuni investimenti oltre l'orizzonte del 2026, taglia alcuni fondi pluriennali destinati alle infrastrutture e introduce meccanismi di riprogrammazione e definanziamento pressoché automatici degli investimenti che registreranno ritardi nei cronoprogrammi per liberare risorse in futuro. L'introduzione di questi meccanismi accresce il rischio di riduzione degli investimenti in un contesto di politiche di bilancio restrittive, con il ritorno del Patto di stabilità".

In particolare, "le modifiche apportate al Fondo Nazionale Complementare determineranno una riduzione dei fondi a disposizione già a partire da quest'anno, a causa dei definanziamenti e delle rimodulazioni previste, con un conseguente slittamento dei cronoprogrammi". Come esempio concreto, **ANCE** porta gli investimenti dell'Anas per la messa in sicurezza e il monitoraggio e il controllo di ponti, viadotti e tunnel che, nel triennio 2024-2026, subiranno una riduzione di circa 440 milioni di euro, compensata solo nel biennio 2027-2028 da altrettante risorse. Inoltre, le coperture individuate dal decreto per fare fronte a circa 15,5 miliardi di euro sono a carico, per almeno il 70%, di programmi di spesa destinati a opere pubbliche. Anche i monitoraggi semestrali cui sarà sottoposto il PNC porteranno altri tagli agli interventi in ritardo.

Sui pagamenti delle PA alle imprese, i costruttori denunciano che negli ultimi mesi sono aumentati i ritardi e – ha detto **Trestini** – "ANCE riceve ogni giorno segnali di allarme di ulteriori rallentamenti". Si mettono a rischio le scadenze del PNRR per cui "è invece indispensabile che le imprese siano pagate tempestivamente". Se è apprezzabile la norma che aumenta al 30% l'anticipazione erogata alle stazioni appaltanti per i lavori PNRR, le altre misure sono troppo deboli: non basta certo la creazione di una task force per i Ministeri o di un tavolo tecnico per i comuni per regolarizzare i tempi di pagamento delle amministrazioni. A questo proposito, **ANCE** ripropone, come soluzione per velocizzare e fluidificare, il pagamento a cadenza regolare di "SAL mensili" e raccomanda misure che assicurino ai soggetti attuatori la liquidità necessaria per pagare alle scadenze previste.

Lungo anche l'elenco delle semplificazioni riproposte da **ANCE**, soprattutto per risolvere problemi autorizzativi e amministrativi, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. A questo punto dell'attuazione del PNRR, occorrono anche misure che permettano



di gestire meglio il contratto in fase di cantiere. La soluzione prospettata, ancora una volta, di ampio ricorso a commissari straordinari e procedure derogatorie è, per ANCE, sterile e addirittura paradossale se a essere derogati sono il codice degli appalti entrato in vigore meno di un anno fa e le stesse regole straordinarie previste per il PNRR. Anche la clausola di responsabilità sulla spesa introdotta dal decreto legge, per ANCE "rischia di scaricare tutta la responsabilità sui soggetti attuatori, deresponsabilizzando tutti gli altri enti coinvolti come ministeri responsabili dei vari programmi di intervento ed enti autorizzatori". In sostanza, si creano ulteriore incertezza e altri rallentamenti sul percorso del PNRR. Un giudizio severo che ANCE conta di poter mitigare se saranno introdotti correttivi nell'esame parlamentare: in particolare l'obbligo di rilasciare il parere VIA in concomitanza con la conclusione della conferenza di servizi, la riduzione dei compensi per il Collegio consultivo tecnico in modo da rilanciarne la positiva funzione, la semplificazione della normativa sulle terre e rocce da scavo,

es

📅 13 Marzo 2024    ➤ Articoli



Peso:1-61%,2-100%,3-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

000-500-080

# Direttiva case green «Obiettivo ambizioso, ma i costi non possono ricadere sulle famiglie»

Stefano Betti, vicepresidente **Ance**: «Questa è la giusta strada da seguire. Oltre 85% del patrimonio immobiliare necessita un miglioramento energetico. Ma una trasformazione simile non può essere finanziata solo dai privati»

di **Giorgia De Cupertinis**

«La direttiva europea sulle case green? È la giusta strada da seguire. E' il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme i migliori strumenti per raggiungere gli obiettivi. Il risultato finale, infatti, sarà beneficio dell'intera collettività: non dimentichiamo che gli edifici sono responsabili del 40% del consumo totale di energia e del 36% delle emissioni di gas serra dell'UE».

Non ha dubbi Stefano Betti, modenese e vice presidente nazionale **Ance**, mentre volge lo sguardo al futuro. Un futuro non così lontano come oggi può sembrare (tutte le città europee dovranno avere edifici a emissioni zero entro il 2050) e per cui è quindi necessario iniziare, già da ora, a mettere tutti i puntini sulle 'i'. «Non bisogna ridursi all'ultimo. Ma, al contrario, bisogna iniziare fin da subito a organizzare un programma ad ampio respiro - continua Betti - ma soprattutto bisogna chiarire chi si dovrà occupare dei costi. È impensabile, infatti, che un cambiamento del genere ricada solamente sui proprietari: le spese sarebbero insostenibili. Basta pensare che per un fare un salto di almeno due classi energetiche, si possono spendere da 40 a 80mila euro per unità abitativa». La direttiva europea sulle case green, quindi, potrebbe risultare solo e soltanto un'utopia se alla sostenibilità ecologica

non si accompagnerà anche quella economica. Un aspetto su cui è necessario iniziarsi a confrontare fin da ora, «per raggiungere un equilibrio complessivo - aggiunge -. L'Europa ci dà obblighi e indicazioni che è giusto seguire, ma allo stesso tempo dovrà farsi carico, insieme agli Stati membri, di capire quali potranno essere le risorse per mettere in campo questo piano: bisogna tenere conto in particolare dei cittadini più vulnerabili e degli edifici con peggiori prestazioni, in cui vive una percentuale maggiore di famiglie in povertà energetica». Come nel resto del Paese, anche i palazzi e gli edifici che costellano le strade di Modena sono «piuttosto vetusti - conferma -. La nostra città infatti non si differenzia dalle altre italiane. Le prime leggi riguardo l'efficientamento energetico, infatti, risalgono alla fine degli anni Settanta e prima di allora questi obiettivi non erano stati mai presi in considerazione. Oltre 85% del patrimonio immobiliare è stato costruito entro il secolo precedente e necessiterebbe di interventi di miglioramento energetico. È chiaro quindi che si parlerebbe di interventi importanti e che abbraccerebbero la maggior parte degli edifici modenesi. Da precisare però che gli stati membri avranno la possibilità di esentare da tali obblighi alcune categorie di edifici, compre-

si quelli storici e di vacanza». Ma non è finita qui. «Non bisogna tralasciare poi tutti gli altri aspetti collegati a questa direttiva - entra nel dettaglio Betti - Ad esempio, per le caldaie a combustibili fossili lo stop è stato fissato al 2040, ma già dal 2025 gli impianti non potranno più essere incentivati. Ci sono tanti aspetti da monitorare».

«Inoltre, ogni Stato membro dovrà adottare un piano nazionale che preveda la riduzione progressiva del consumo di energia degli edifici residenziali: l'obiettivo è un taglio del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035 - continua -. Sul primo step, grazie al superbonus, penso che l'Italia abbia fatto un grande passo in avanti e sia già a buon punto, ma ovviamente bisogna continuare a lavorare per raggiungere tutti gli altri obiettivi prefissati».

La data X definitiva, invece, sarà il 2050: entro allora tutto il parco degli edifici dovrà essere a zero emissioni. «Una data certamente ambiziosa - conferma - perché richiede un lavoro costante, ma per arrivare al traguardo è necessaria come prima cosa definire da dove dovranno arrivare le risorse. Il no-



Peso:57%

stro sistema produttivo, ed intendendo quello delle imprese strutturate e qualificate, è in grado di assorbire questo tipo di richieste, ma è necessario mettersi subito al lavoro».

**È importante mettersi subito al lavoro senza perdere tempo. Servono programmi ad ampio respiro**



Peso:57%

**Le reazioni**

# I costruttori edili: «I tempi sono stretti Basta recriminazioni»

• **Ance** sottolinea la necessità di mettere mano a bonus e altri strumenti utili per accedere ai finanziamenti

La direttiva «case green» avrà un impatto potenziato su Brescia, che vanta un patrimonio immobiliare sopra la media. La misura dell'Unione europea favorirà la transizione ecologica nel graduale passaggio dai combustibili fossili a fonti di energia rinnovabili e sostenibili, intervenendo non solo su immobili di nuova costruzione, ma soprattutto sul rinnovo degli edifici più «energivori».

**I numeri**

**Ance** Brescia stima che a livello nazionale circa cinque milioni di immobili residenziali necessiteranno di riqualificazione per raggiungere prestazioni energetiche più accettabili. Secondo i dati Enea e gli attestati di prestazione energetica (Ape), il 51,8% degli immobili è nelle classi peggiori (F e G). «Per Brescia e provincia – spiega Massimo

Angelo **Deldossi**, presidente dei costruttori del territorio - si tratterebbe di intervenire per la rigenerazione ecologica su circa 610 mila unità immobiliari su un totale di quasi 700 mila nei tempi indicati dalla direttiva». La tanto discussa normativa sull'efficienza energetica approvata dal Parlamento europeo spingerà forti investimenti sul fronte della decarbonizzazione del patrimonio immobiliare esistente per ridurre progressivamente le emissioni di gas serra e i consumi energetici nel settore edile entro il 2030 e pervenire alla neutralità climatica entro il 2050.

«Serve mettere da parte qualsiasi recriminazione – sostiene il presidente di **Ance** Brescia - per lavorare uniti a un obiettivo comune: il miglioramento del rendimento energetico degli edifici per la riduzione

delle emissioni di gas a effetto serra e il raggiungimento della neutralità carbonica del parco immobiliare. Un obiettivo ambizioso al quale si può tendere solo insieme, disponendo di risorse, a partire da un fondo Ue per la transizione ecologica, e di strumenti finalizzati a portare avanti quanto stabilito in sede europea». Le tempistiche, come sostiene il segretario generale di Fillea Cgil Alessandro Genovesi commentando la direttiva, «sono molto strette. Il 2025 è domani, e il 2030 è praticamente dopodomani. Non c'è tempo da perdere. Dobbiamo procedere immediatamente ad un riordino degli strumenti finanziari e dei vari bonus per facilitare gli investimenti in efficienza energetica, agendo tutte le leve a nostra disposizione: un intervento pubblico diretto per case popolari, scuole, ospedali, incentivi e

trasferimenti economici fino al 100% per i condomini di periferia e i redditi più bassi, generalizzare i mutui verdi e i contratti di cessione del risparmio energetico, con strumenti selettivi facili e alla portata di tutti, concentrando tutte le risorse, nazionali e comunitarie, esclusivamente sulle prime case con le classi energetiche più basse e con risultati verificabili». **C.Reb.**



Nel Bresciano Circa 610 mila le unità immobiliari interessate



Peso: 28%

**La normativa europea**

# Case green, nuove regole Ue

## «Mancano le risorse»

**VALERIA ZANETTI**

La direttiva Ue sulle Case green (Energy performance of buildings directive, Ecbd) è stata approvata dal Parlamento europeo. Attende il via libera definitivo dal Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri.

Dopo l'Ecofin del 12 aprile sarà il momento della pubblicazione del testo e della sua entrata in vigore. Per il recepimento, ci sono a disposizione due anni. Viene riconosciuta una certa flessibilità agli Stati, che non dovranno più raggiungere target fissati a livello centrale da Bruxelles con una soglia minima di prestazioni energetiche (nella prima versione, si parlava di classe energetica E e poi D da raggiungere entro il 2030 e il 2033).

L'obiettivo, prendendo il 2020 come riferimento, sarà invece ottenere un taglio del consumo medio di energia del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni. I Paesi potranno decidere su quali edifici concentrarsi. Attuare quanto previsto non sarà comunque facile: non ci sono risorse. **Ance** Verona, l'associazione costruttori, stimava che gli interventi avrebbero dovuto riguardare circa il 90% degli edifici. «Forse in 12 mesi di Superbonus qualcosa è cambiato, ma non ci spostiamo molto da quella percentuale», valuta **Carlo Trestini** presidente dei costruttori scaligeri e vice nazionale dell'associazione. «Attendiamo che il Governo recepisca la direttiva, emani i decreti attuativi e trovi le risorse per incentivare i lavori. Soldi non ce ne sono e i mutui sono carissimi». Allineato

il vertice degli architetti scaligeri, Matteo Faustini, che ipotizza la necessità di intervenire almeno sul 70% degli edifici. «Bruxelles ha fatto l'ennesima norma senza coinvolgere i professionisti e senza valutare che le case in Danimarca e Grecia rispondono ad esigenze diverse. Le prime ricadute le avremo già nel 2025. Occorrerà sostituire impianti di riscaldamento e caldaie appena installate con Superbonus e altri incentivi edilizi», spiega.

«In Veneto dai dati Istat su circa 2.400.000 abitazioni per fascia d'età, emerge che il patrimonio edificato è vecchio: il 51% sono costruzioni realizzate tra il 1961 e il 1991. Il 70% ha più di 40 anni ed è energivoro», quantifica il numero uno di Confartigianato Imprese Veneto, Roberto Boschetto. «La direttiva può essere un'occasione per gli edifici e per l'economia. Le risorse vanno però considerate al

di fuori dei vincoli di bilancio. Serve un vero green recovery plan europeo», suggerisce.

«La scadenza fissata al 2030 è irraggiungibile. Allo stato attuale», commenta il presidente di Cna Veneto, Moreno De Col. «In tre anni di Superbonus si è riusciti ad efficientare meno del 4% degli edifici con un risparmio energetico del 3%. Ci vorrebbero almeno 5 Superbonus per raggiungere in 6 anni il 16% previsto dall'Europa, senza risorse o incentivi», conclude.

**• Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni. Trestini, Ance: «Soldi non ce ne sono e i mutui sono carissimi»**

**La direttiva Ue prevede un taglio del consumo medio di energia del 20-22% entro il 2035. Faustini, Ordine architetti: «Non sono stati coinvolti i professionisti»**



Casa green È stata approvata la direttiva Ue



Peso: 32%

# Case green, tutte le nuove regole Ue

## Efficienza energetica

Per le nuove case zero emissioni dal 2030. Stop ai combustibili fossili dal 2040. Due anni per il recepimento della direttiva: i primi effetti si vedranno dal 2025

La direttiva Ue Case green è stata approvata in via definitiva dal Parlamento europeo (con il no di Fdi, Lega e Fi). Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, i primi effetti nel 2025.

Gli edifici nuovi dovranno essere a zero emissioni dal 2030, per quelli esistenti obiettivo di riduzione del consumo energetico del 16% dal 2030 e del 20-22% entro il

2035. Caldaie a gas: stop agli incentivi a partire dal 2025.

**D'Ambrosio, Latour, Naso**

— a pag. 2-3

## Case green, entro il 2030 taglio del 16% dei consumi

**Efficienza energetica.** Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva Epcb: le ristrutturazioni partiranno dalle abitazioni meno efficienti

**Giuseppe Latour**

*Dal nostro inviato*

STRASBURGO

Un massiccio piano di ristrutturazioni che, all'inizio, metterà sotto esame i cinque milioni di immobili con le performance peggiori. La direttiva europea Case green (o più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive, Epcb) ieri ha chiuso il suo percorso al Parlamento europeo, incassando il voto positivo (370 favorevoli, 199 contrari, con il centro-destra italiano compatto sul "no", e 46 astenuti) della Plenaria di Strasburgo.

Ora manca solo l'approvazione formale del Consiglio, in rappresen-

tanza dei Paesi membri. L'intesa politica andrà sul tavolo degli ambasciatori Ue al Coreper come «punto senza discussione» il 10 aprile per poi approdare sul tavolo del Consiglio Ecofin il 12 aprile, quando si chiuderà l'iter legislativo. Poi sarà il momento della pubblicazione del testo e della sua entrata in vigore. Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, ma i primi effetti arriveranno già nel 2025.

La prima novità visibile riguarderà i piani di ristrutturazione che i Paesi membri dovranno preparare. In questo senso, gli Stati avranno maggiore flessibilità rispetto alle prime ipotesi, perché non dovranno più

raggiungere dei target fissati a livello centrale da Bruxelles, con una soglia minima di prestazioni energetiche (nella sua prima versione, la direttiva parlava di classe energetica E e poi D da raggiungere entro il 2030



Peso: 1-7%, 3-51%

e il 2033). L'obiettivo, prendendo il 2020 come riferimento, sarà invece ottenere un taglio del consumo medio di energia del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni. I Paesi, con i loro piani, potranno decidere su quali edifici concentrarsi.

Il miglioramento dell'efficienza, però, non potrà essere messo in atto puntando solo sull'impatto benefico degli edifici nuovi, perché la direttiva impone che i Paesi membri assicurino che «almeno il 55% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori». È la stessa direttiva a spiegare che gli edifici più energivori sono quelli che rientrano nel 43% di immobili con le performance più basse nel patrimonio nazionale. In Italia, in base ai dati dell'Istat, gli edifici residenziali sono circa 12 milioni: saranno, allora, considerati prioritari circa 5 milioni di edifici.

Sono previste delle deroghe, in un passaggio del testo che nei mesi si è allungato: i Paesi membri potranno escludere alcune tipologie di immobili dai nuovi obblighi. Potranno essere esentati gli edifici sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo d'area (ad esempio, quelli dei centri storici o dei parchi), gli edifici dedicati a scopi di difesa, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici provvisori, gli edifici religiosi, i piccoli immobili sotto i 50 metri quadrati. Negli obiettivi di

riqualificazione, poi, saranno coinvolti anche gli edifici non residenziali. Si apre, così, un lavoro che durerà anni per dare piena attuazione a questo provvedimento.

Per la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, è arrivato allora il momento di superare la fase delle polemiche: «È stata fatta una battaglia, che noi abbiamo compreso, per mitigare misure che rischiavano di essere impossibili. Ora, però, è arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva». Per **Brancaccio**, «ci dovranno essere le risorse, a partire da un fondo europeo per la transizione ecologica, ma non solo. Penso a un ventaglio di strumenti che dovranno essere sostenuti da tutti».

Anche il relatore della direttiva in Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) ha dedicato diversi passaggi all'Italia nel corso del suo resoconto successivo al voto: «Credo che la presidente Giorgia Meloni sappia che dobbiamo affrontare la crisi energetica, la crisi climatica e la crisi con la Russia e questa direttiva le affronterà tutte e tre e porterà benefici ai proprietari di case e agli inquilini». La direttiva Ecbd sarà «una spinta per l'Italia perché attrarrà investimenti, non solo nel breve periodo ma per una generazione intera. In Italia avete avuto incentivi molto significativi per le ristrutturazioni, ma concentrati su un periodo di tempo breve». Un riferimento chiaro al superbonus.

La direttiva, comunque, continua

a dividere. Dal centro-sinistra, infatti, sono arrivate dichiarazioni di soddifazione. Ad esempio Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera, ha parlato di «unica risposta per contribuire in modo serio alla riduzione di emissioni inquinanti». Di segno opposto, però, è l'opinione del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che ha parlato di «ennesima follia europea». Così come quella del copresidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo Nicola Procaccini e del capodelegazione di Fratelli d'Italia a Bruxelles, Carlo Fidanza: «Nonostante gli importanti miglioramenti apportati grazie all'impegno del Governo italiano in sede di Consiglio Ue, provvedimenti come quelli sulle case green, sulle emissioni industriali che equiparano le stalle alle fabbriche e sulle asserzioni ambientali (green claims), rimangono ancora troppo sbilanciati e per questa ragione abbiamo espresso il nostro voto contrario».

Critiche anche da Confedilizia. Per il presidente dell'associazione, Giorgio Spaziani Testa, la direttiva, nonostante i miglioramenti arrivati nella sua versione finale, «rimane un testo dagli obiettivi finali ben difficilmente realizzabili (emissioni zero nel 2050), che la nuova legislatura europea farebbe bene a ripensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)**

«È arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva»



**MATTEO SALVINI (LEGA)**

«Ennesima follia europea. Grazie all'impegno della Lega e del gruppo Id, erano già state fermate alcune delle eco-follie, ma non è bastato».



Peso:1-7%,3-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

## La commissione stabilisce i nuovi paletti per le emissioni degli edifici entro il 2030 ed entro il 2035. Ecco cosa cambia

# Ok definitivo di Bruxelles alla direttiva sulle case green

DI TERESA CAMPO

**O**k definitivo dal Parlamento europeo alla direttiva sulle case green, le nuove regole per ridurre il consumo energetico e le emissioni di gas a effetto serra del parco immobiliare Ue. Ma la battaglia non è che all'inizio. Oggetto di un complesso negoziato tra i Paesi membri e tra le istituzioni comunitarie (che ha portato a una versione più soft rispetto a quella iniziale), la direttiva è stata approvata con 370 voti favorevoli, 199 contrari e 46 astenuti. Tutti contrari comunque i partiti italiani della maggioranza di governo. La direttiva stabilisce vari step per arrivare a un parco immobiliare europeo a emissioni zero entro il 2050: dal 2030 tutti i nuovi edifici residenziali dovranno essere a emissioni zero, dal 2028 quelli pubblici. Inoltre, almeno il 16% degli edifici pubblici con le peggiori prestazioni andrà ristrutturato entro il 2030 e il 26% entro il 2033. Per le case l'obiettivo di riduzione dei consumi energetici è del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Per garantire flessibilità ai governi, le misure di ristrutturazione

adottate dal 2020 saranno conteggiate ai fini del target e gli Stati potranno scegliere di applicare esenzioni per gli edifici storici, agricoli, per scopi militari e utilizzati solo temporaneamente. Una volta entrata in vigore, i Paesi Ue avranno due anni di tempo per adeguarsi alla direttiva presentando a Bruxelles la tabella di marcia che intendono seguire per centrare gli obiettivi. Nella forma approvata ieri la direttiva era largamente prevista. Restano invece altri nodi da sciogliere, in primis dove reperire i capitali per finanziare la grande mole di lavori. «Ora si tratta infatti di individuare strumenti e modi per declinare la direttiva in Italia, un piano cui dovranno lavorare insieme maggioranza, opposizioni e tutta la filiera dell'edilizia», sottolinea Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, «ma soprattutto sarà necessario che l'Europa strutturi un fondo per la transizione energetica, indispensabile soprattutto per Paesi come l'Italia dove gli immobili sono vetusti e nelle mani dei privati. Dopodiché, ora che il Superbonus è finito in soffitta, si dovranno prevedere anche strumenti ad hoc, dai mutui

green a finanziamenti agevolati o anche ripristino della cessione del credito». In cifre, in Italia gli edifici su cui intervenire «potrebbero essere circa 5 milioni, mentre a livello europeo potrebbero ammontare a 275 i miliardi di euro necessari per i lavori da qui al 2030», prova a calcolare *Immobiliare.it*. Ma non è ancora tutto: ok alla transizione green, ma per l'Italia in particolare è fondamentale anche l'aspetto della sicurezza, ovvero che gli edifici - oltre che le emissioni - riducano anche il rischio sismico, tema purtroppo non preso in considerazione da Bruxelles. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

*La direttiva europea*

## Via libera alle case green Fdl e Lega votano contro

**STRASBURGO** – Il Parlamento europeo ha adottato la direttiva sulle case green con 370 voti favorevoli, 199 contrari e 46 astenuti. Le misure più soft non sono bastate ai partiti che sostengono il governo Meloni per votare a favore. Matteo Salvini: «Ennesima follia europea».

dalla nostra inviata **Rosaria Amato** ● alle pagine 6 e 7

# L'Europa vara le case green “Emissioni zero nel 2050” La destra italiana fa muro

Strasburgo, protesta plateale del leghista Ciocca. Mussolini vota sì, poi spiega: “Un errore”  
Il centrosinistra: “Volano per l’economia, si poteva fare di più”. Ma resta il nodo dei fondi

dalla nostra inviata  
**Rosaria Amato**

**STRASBURGO** – Una maggioranza solida, ma non particolarmente ampia: ieri a Strasburgo la direttiva sulle case green, che prevede un percorso pluriennale per arrivare a edifici a emissioni zero entro il 2050, è passata con 370 voti favorevoli, 199 contrari e 46 astenuti. Ma quello che ha colpito di più l’emiciclo dell’Euro-parlamento è stata la contestazione plateale del leghista Angelo Ciocca che, munito di fischietto e cartellino rosso, ha paralizzato per alcuni istanti i lavori, fino a quando la presidente non lo ha espulso. «Il collega Ciocca non è nuovo a queste proteste, che ci rendono ridicoli di fronte ai cittadini europei», ha osservato con una breve replica il connazionale Brando Benifei (Pd).

Alla clamorosa protesta di Ciocca corrisponde un voto contrario da parte di tutti gli eurodeputati italiani del centrodestra, con le sole eccezioni di Alessandra Mussolini che però ha fatto sapere poco dopo di essersi sbagliata, e di Herbert Dorf-

mann (Südtiroler Volkspartei). Il leader della Lega Matteo Salvini ha definito su X la direttiva «l’ennesima follia europea». Più moderata la relatrice ombra del provvedimento, Isabella Tovaglieri (Lega), che ha spiegato di averlo bocciato per il metodo, e non per il merito: «I temi più critici sono stati sminati grazie al lavoro del nostro governo nel Consiglio, nonostante i nostri cento e più emendamenti non siano stati accolti dal Parlamento. Ma visto che devono essere i singoli Stati a provvedere alle risorse, non può essere la Ue a dettare le regole». La Lega annuncia una «battaglia per arrivare a una revisione della direttiva nel 2028». Provvedimento «troppo sbilanciato» anche per gli eurodeputati di Fratelli d’Italia, che in una nota definiscono la direttiva «una gabbia ideologica che porta la firma del commissario Timmermans e mette a rischio interi settori economici europei». E dall’Italia la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli (FI) stigmatizza la vittoria dell’«ambientalismo più ideologico ed estremo».

Giudizi molto duri che il relatore,

il verde irlandese Ciaran Cuffe, respinge, ricordando che gli edifici sono responsabili del 36% delle emissioni di anidride carbonica. E che sono previsti anche incentivi, come quelli per le caldaie a energie rinnovabili, soprattutto per le famiglie meno abbienti. Dalla parte della direttiva si è schierato con convinzione, dall’inizio dell’iter parlamentare, tutto il centrosinistra: «È stata al centro di polemiche furibonde della destra che l’ha persino bollata come una eco-patrimoniale, – ha spiegato Tiziana Beghin, capodelegazione del Movimento 5 Stelle – Ma basta leggere il testo per rendersi conto che non è così e che siamo davanti a



Peso: 1-4%, 6-98%, 7-18%

un imperdibile volano di sviluppo». «Io avrei voluto anzi un provvedimento più incisivo – concorda Patrizia Toia (Pd) – Non ci si può aspettare che, ogni volta che la Ue approva un provvedimento, preveda anche dei fondi *ad hoc*. Al momento, oltre a utilizzare meglio le risorse del Recovery fund, si può pensare ai fondi delle Regioni, che spesso rimangono non spesi per anni, e che tra le priorità prevedono proprio l'efficientamento energetico».

Per la ristrutturazione serviranno, ha calcolato la stessa Commissione, 275 miliardi all'anno solo per i primi interventi da qui al 2030: di questi, 152 sono fondi addizionali

che al momento devono ancora essere reperiti. Entro la fine del 2025, ogni Paese dovrà elaborare un piano su come rendere i propri edifici sostenibili dal punto di vista climatico, tenendo conto dei criteri stabiliti dalla direttiva, che non ha ancora esaurito il suo iter fino in fondo: sarà il 12 aprile sul tavolo dell'Ecofin.

I partiti che hanno sostenuto il provvedimento puntano a un *European housing fund* che assicuri protezione soprattutto ai proprietari di case più vulnerabili. E se lo augura anche l'Ance, la principale associazione italiana dei costruttori: «Il mio invito è che la direttiva non diventi terreno di scontro ideologico, e sia

invece un punto di partenza per affrontare al meglio la transizione ecologica», afferma la presidente **Federica Brancaccio**, aggiungendo che «ci vuole un fondo per la transizione energetica, e bisogna tener presenti le peculiarità del nostro patrimonio immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,6-98%,7-18%

**INIZIATE IN COMMISSIONE BILANCIO ALLA CAMERA LE AUDIZIONI SUL DL**

**Decreto Pnrr, su semplificazioni e pagamenti le misure non sono risolutive. I commissariamenti non bastano**

**DI FRANCESCO CERISANO**

**U**n decreto Pnrr non risolutivo per le imprese. Sia sul fronte dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni sia sul capitolo semplificazioni, dove “non vengono proposte soluzioni strutturali alle lungaggini burocratiche che caratterizzano la realizzazione delle opere pubbliche in Italia” e l’unica strada intrapresa sembra essere quella dei commissariamenti. E’ il giudizio dell’Ance in audizione sul dl 19/2024 dinanzi alla commissione bilancio della Camera. I costruttori edili, rappresentati in audizione dal vicepresidente **Carlo Trestini**, promuovono l’innalzamento al 30% delle anticipazioni erogate alle stazioni appaltanti. Una misura che secondo l’Ance permetterà di colmare lo squilibrio che si determinava tra il valore dell’anticipazione ricevuta dalla stazione appaltante (nella maggiore parte dei casi il 10%) e le somme da erogare in fase iniziale alle imprese. “Ma”, os-

serva l’Ance, “le altre misure contenute nel decreto, non risolvono le problematiche rilevate nei cantieri che rischiano così di fermarsi. I costruttori ritengono necessario prevedere che la maturazione dello stato di avanzamento dei lavori (Sal), da cui far scattare il pagamento, debba sempre avvenire secondo la tempistica contrattuale e comunque con una cadenza mensile (c.d. “Sal mensili”).

Sul fronte delle semplificazioni, l’Ance cita un monitoraggio effettuato dall’Associazione su alcune grandi opere che ha evidenziato la presenza di alcuni cantieri che ancora non sono a pieno regime e che rischiano di accumulare ritardi non recuperabili entro la scadenza del Pnrr. Le criticità riscontrate nell’attuazione sono riconducibili a problemi autorizzativi e amministrativi, dalla sovrapposizione di regimi normativi differenti e da carenze progettuali. “Non vengono proposte nuove soluzioni struttura-

li alle lungaggini burocratiche che ancora caratterizzano la realizzazione delle opere pubbliche in Italia”, lamenta **Trestini**. “L’unica soluzione prospettata è, ancora una volta, un ampio ricorso a Commissari straordinari (su alloggi universitari, beni confiscati alla criminalità organizzata) e, a discrezione del Governo, a procedure derogatorie, rispetto al Codice degli appalti entrato in vigore meno di un anno fa e alle stesse regole acceleratorie previste per il Pnrr”.

Nel complesso, quindi, il giudizio sul decreto non può che essere insufficiente. Boccia anche la clausola di responsabilità sulla spesa che “rischia scaricare tutta la responsabilità sui soggetti attuatori, deresponsabilizzando tutti gli altri enti coinvolti. “Una tale architettura finanziaria e regolatoria risulta troppo frammentata e crea incertezza, rischiando di rallentare l’attuazione del Pnrr”.



Peso:23%

Imprese

## Di Pnrr, **Ance**: tagliati 440 milioni di investimenti Anas 2024-2026

L'Associazione ascoltata alla Camera: rischio depotenziamento investimenti. Patente a punti inefficace per evitare infortuni. Allarme pagamenti Pa: rischio blocco cantieri

di M.Fr.

11 Marzo 2024

Le norme inserite nel decreto Pnrr configurano «il rischio di depotenziamento della strategia pluriennale di rilancio degli investimenti». Lo rileva l'**Ance**, ascoltata oggi dalla Commissione Bilancio della Camera impegnata nella conversione in legge del Dl 19/2024. «Il decreto - ha spiegato il vicepresidente dei costruttori **Carlo Trestini** - rinvia alcuni investimenti oltre l'orizzonte del 2026, taglia alcuni fondi pluriennali destinati alle infrastrutture e introduce meccanismi di riprogrammazione e/o definanziamento pressoché automatici degli investimenti che registreranno ritardi nei cronoprogrammi per liberare risorse in futuro». Tra le altre cose, l'**Ance** ha segnalato che a seguito delle modifiche apportate al Fondo complementare (Fnc), si realizza «una riduzione di circa 440 milioni di euro degli investimenti Anas per la messa in sicurezza e il monitoraggio e controllo di ponti, viadotti e tunnel nel triennio 2024-2026». Riduzione «compensata solo nel biennio 2027-2028 da altrettante risorse». «Inoltre - ha aggiunto **Trestini** - le coperture individuate dal decreto per fare fronte a circa 15,5 miliardi di euro necessari per coprire il fabbisogno 2024-2029 derivante dalla revisione del Pnrr e del Pnc sono a carico, per almeno il 70%, di programmi di spesa destinati a opere pubbliche».

Le osservazioni dei costruttori hanno interessato anche il meccanismo della patente a punti. «Pur condividendo la finalità del decreto di contrastare il gravissimo problema degli infortuni sul lavoro l'**Ance** esprime perplessità rispetto all'introduzione della cosiddetta patente a crediti, ritenendo che quest'ultima non possa costituire uno strumento efficace a tale scopo». Il fenomeno degli infortuni nei cantieri, ha spiegato sempre **Trestini**, «deve essere affrontato con strumenti diversi, promuovendo la qualificazione di tutte le imprese e lavoratori autonomi che operano in cantiere, nonché garantendo il riconoscimento della formazione delle "16 ore - Moduli Integrati per Costruire in Sicurezza" del Formedil a tutti i lavoratori». In ogni caso, secondo i costruttori, il meccanismo andrebbe comunque modificato, chiarendo che «l'ambito di applicazione non riguarda soltanto imprese e lavoratori autonomi che in cantiere svolgono lavori edili, ma anche quelli che nel cantiere medesimo svolgono lavori non edili, essendo di tutta evidenza che tale distinzione non avrebbe fondamento per le finalità che l'istituto si propone di perseguire». Inoltre, nell'attuale assetto normativo della patente a crediti devono essere inserite delle misure premiali che tengano conto, tra l'altro, degli investimenti in prevenzione delle imprese, della loro storicità e del numero dei dipendenti.

### Il documento dell'**Ance**

Trascurato anche il tema dei pagamenti delle imprese da parte della Pa. «È sicuramente apprezzabile - ha premesso il vicepresidente dei costruttori - la norma che aumenta al 30% l'anticipazione erogata alle stazioni appaltanti per i lavori Pnrr: questo permetterà di colmare lo squilibrio che si determinava tra il valore



Peso:97%

dell'anticipazione ricevuta dalla stazione appaltante (nella maggiore parte dei casi il 10%) e l'anticipazione da erogare in fase iniziale alle imprese»; ma le altre misure «non risolvono le problematiche rilevate nei cantieri - che rischiano così di fermarsi - e non affrontano sostanzialmente il problema sul quale la Commissione europea ha acceso i riflettori da più di 10 anni». «Sul punto - ha ribadito **Trestini** - è necessario prevedere che la maturazione dello stato di avanzamento dei lavori, da cui far scattare il pagamento, debba sempre avvenire secondo la tempistica contrattuale e comunque con una cadenza mensile. Inoltre, è indispensabile introdurre nuove misure in grado di assicurare ai soggetti attuatori la liquidità necessaria per pagare regolarmente».



Peso:97%

# OPERE PIU' DIFFICILI DELL'ABRUZZO

*In Italia quasi tutte le opere infrastrutturali hanno un percorso accidentato che alla fine, per esaurimento dei fondi, per dietrofront politici o lungaggini burocratiche, si risolve in indicibili ritardi o nell'abbandono dei cantieri, con enorme spreco di denaro pubblico. Una rassegna di casi di scuola*

**S**cena prima. Proprio sessant'anni fa, nella primavera del 1964, iniziavano in Egitto i lavori per salvare i templi di Abu Simbel dalle acque che li avrebbero sommersi con la costruzione della diga del lago Nasser, 157 chilometri cubi di acqua deviati dal Nilo. Si trattava di costruire una barriera che proteggesse le gigantesche statue e il complesso del quale erano a guardia, tagliare i colossi dei faraoni in arenaria alti 22 metri, sminuzzare il tempio costruito nel XIII secolo avanti Cristo in più di mille blocchi e ricostruirlo identico in posizione più elevata di 65 metri. L'impresa, a cui contribuì l'italiana Impregilo (oggi in WeBuild) e i cavaatori di marmo delle Alpi Apuane, vide impegnati duemila operai in 40 mila ore di lavoro. L'opera, giudicata di una difficoltà eccezionale

di Fabio Bogo

e a cui guardava tutto il mondo, fu completata in quattro anni. Dal 1968 i colossi di Abu Simbel guardano sereni il lago che li avrebbe invece cancellati dalla terra.

Scena seconda. Nel 2005, in vista di un evento, i mondiali di nuoto del 2009 a Roma, si immaginano impianti destinati a cambiare e modernizzare il volto della Città Eterna. Fiore all'occhiello è la Vela di Calatrava a Tor Vergata, concepita nell'insieme di infrastrutture che avrebbero dovuto costituire una nascente città dello sport. Grande entusiasmo per l'idea ambiziosa, affidata all'italiana Vianini, del gruppo Caltagirone. Che ad oggi resta ancora un'idea. La città dello sport non è mai stata realizzata e la vela di Calatrava è stata abbandonata in corso di costruzione. Sarebbe dovuta costare inizialmente 60 milioni, subito diventati 250 aggiornando le stime di spesa. Troppo. Si decise allora di spostare le piscine per i Mondiali di nuoto al Foro Italico, spendendo altri 50 milioni. Oggi la Vela di Calatrava è ancora incompiuta, assiste ai lavori della sua manutenzione e spera nell'ultimo progetto di rilancio, legato - guarda un po' - a un evento, il Giubileo del 2025. Ma intanto da 19 anni è un segno sul Grande Raccordo Anulare.

Quattro anni per i templi di Abu Simbel in Egitto, grazie anche al lavoro italiano. Diciannove, e ancora non bastano, per la vela di Calatrava, pure affidata al lavoro italiano. E' un caso? No. Perché quasi tutte le opere infrastrutturali italiane hanno un percorso a dir poco accidentato, che alla fine, spesso per esaurimento dei fondi disponibili, per repentini dietrofront politici, per lungaggini burocratiche, si risolve in tempi indicibili di ritardo o in vergognosi abbandoni dei cantieri, con enorme spreco di denaro pubblico. E di distruzione di reputazione sul fronte degli appalti domestici. E allora non

è un caso che, mentre le imprese italiane si aggiudicano lavori importantissimi all'estero, dimostrando la propria eccellenza, i giganti stranieri non facciano altrettanto in Italia. Guardano, studiano, analizzano. Poi salutano e non ci provano nemmeno: è troppo complicato.

## Lumache e record

I Romani, i Medici, i Dogi, i Papi, gli urbanisti del '500 e del Risorgimento: l'Italia è un paese bellissimo, ma difficile da fruire. Perché, in un quadro sempre incerto e frammentato, da anni i nuovi progetti nascono e spesso si fermano a metà strada. Adesso gli occhi sono puntati sul Ponte sullo Stretto di Messina, che ha avuto il via libera politico, con la fortissima sponsoriz-

zazione del ministro dei Trasporti e Infrastrutture Matteo Salvini, e quello tecnico, da parte della società Stretto di Messina. Costo previsto 14 miliardi di euro, inizio lavori stimato entro il 2024, obiettivo quello di aprirlo al traffico stradale e ferroviario nel 2032. Se ci si riuscirà (ed è già partito lo scontro tra chi lo vuole e chi lo esecra, con l'immediato battesimo di un'inchiesta della magistratura sulla trasparenza dei tempi annunciati) ci saranno voluti 31 anni per vederlo funzionare. Il primo progetto finanziato risale infatti al 2001, e l'appalto è aggiudicato quattro anni dopo: si pensava di rea-



Peso: 1-69%, 6-74%

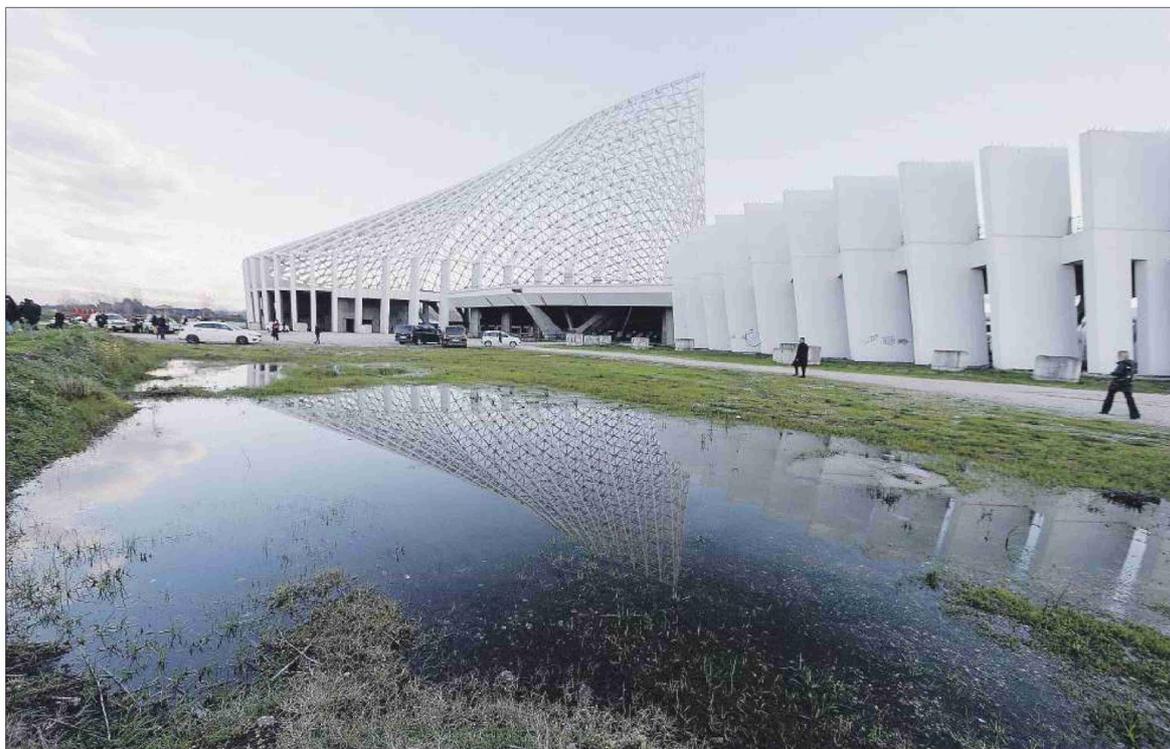
lizzarlo entro cinque anni e 10 mesi e di spendere 3,88 miliardi di euro. Non sarà così: il progetto muore nel 2006, quando cambia la maggioranza di governo (Prodi a Palazzo Chigi sostituisce Berlusconi), rinasce nel 2008 (Berlusconi a Palazzo Chigi sostituisce Prodi), sparisce nel 2012 con la liquidazione della società Stretto di Messina (Mario Monti sostituisce Berlusconi a Palazzo Chigi). Ora ritorna con Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Il Ponte è fermo, ma in realtà ha

già un record: quello della strada fatta. Non dei lavori, però. Ma delle decine di chilometri percorsi con le proprie gambe dai commessi che hanno portato avanti e indietro i faldoni (migliaia di pagine) dei progetti per farli visionare al ministro e al premier di turno. *(segue a pagina due)*

Quattro anni per i templi di Abu Simbel in Egitto, grazie anche al lavoro italiano. Diciannove, e ancora non bastano, per la vela di Calatrava, pure affidata al lavoro italiano. E' un caso? No

In un quadro sempre incerto e frammentato, da anni i nuovi progetti nascono e spesso si fermano a metà strada. Adesso gli occhi sono puntati sul Ponte sullo Stretto di Messina

**Fabio Bogo** è nato a Roma. Ha lavorato al Corriere della Sera, all'Ansa e a Repubblica, di cui è stato vicedirettore, e responsabile di Affari&Finanza dal 2014 al 2019. Per il gruppo Gedi ha ideato e lanciato l'hub Green&Blue.



Peso:1-69%,6-74%

# Si può fare: a Genova la prova

*Una grande opera portata a termine nei tempi giusti, con la squadra giusta e obiettivi condivisi. La ricostruzione del Ponte Morandi resta però un caso abbastanza isolato*

(segue dalla prima pagina)

Non male. Così, mentre politici e ingegneri discutevano e litigavano, altrove si lavorava. Nello stesso arco di tempo in cui in Italia ci si è posti il problema di collegare Calabria e Sicilia (le prime ipotesi risalgono al 1968) la sola Turchia di ponti che attraversano il Bosforo e collegano l'Europa all'Asia ne ha costruiti tre. L'ultimo, il Yavuz Sultan Selim, lungo 2.164 metri, largo 59 metri, 8 corsie autostradali e due binari, è stato inaugurato il 26 agosto 2016. Appena tre anni di lavoro per completarlo. E nel consorzio di imprese che lo ha realizzato c'era, guarda un po', un'impresa italiana: la Astaldi, confluita poi nel 2021 in WeBuild.

*Nemo propheta in patria*, dunque? Non è sempre così, ma spesso sì. Perché ci sono anche grandi opere italiane che vengono realizzate in tempi record. Ma deve esserci un'emergenza che azzeri tutte le obiezioni e compatti politica (nazionale e locale), tecnici, ambientalisti e cittadini. Il crollo del Ponte Morandi a Genova lo è stata. Il 14 agosto del 2018 una porzione di 200 metri del viadotto crolla, provocando 43 vittime. Due anni dopo il Ponte è di nuovo in funzione: Il miracolo ha un nuovo nome (Genova San Giorgio), grazie a un nuovo progettista (Renzo Piano); a un commissario (il sindaco di Genova Bucci); a un decreto che ha superato gli ostacoli in Parlamento; al sano realismo che ha mandato subito nel cestino proposte surreali che lo volevano uguale al Ponte di Galata a Istanbul, con un secondo livello di ristoranti sotto le corsie di scorrimento (copyright Danilo Toninelli); ai 1.200 operai reclutati per il lavoro dalla cordata Salini-Fincantieri-Italferr. Insomma, a Genova si è avuta la prova che le grandi opere si possono fare nei tempi giusti, con la squadra giusta e obiettivi condivisi. Ma la ricostruzione del Ponte Morandi è purtroppo un caso abbastanza isolato. Sono più le lumache che le lepri nella grande fiera delle infrastrutture. E spesso i guai iniziano ancora prima di iniziare.

**Un bob in salita**

Un plastico esempio dell'approssimazione con la quale spesso vengono fatte certe scelte, astraendole dal contesto generale, è quello della pista da bob di Cortina, impianto previsto per le Olimpiadi invernali del 2026. Si tratta di attrezzare una discesa di 1.200 metri nel bosco, facendo rivivere la gloria di quella intitolata a Eugenio Monti. Opera di bandiera, più che di utilità, perché i praticanti del bob in Italia sono una cinquantina. Ma il Veneto non vuole rinunciare a quel poco che i Giochi le riservano (oltre a bob e skeleton a Cortina si faranno solo sci alpino femminile e curling, tutto il resto lo mangia la Lombardia), e ne fa una questione di principio: si deve fare. I bandi di gara restano però deserti (sarebbe dovuta costare più di 125 milioni), il tempo scorre inesorabile verso la data ultima dei collaudi (per autorizzare discese a 120 chilometri orari in curva sul ghiaccio servono controlli severi), gli ambientalisti denunciano il prossimo scempio di 400 larici, il Comitato Olimpico Internazionale si mette di traverso ed emette il suo verdetto: "Quella pista non va fatta, si trasferiscano le gare in impianti già funzionanti all'estero". Niente da fare. Il governatore del Veneto Luca Zaia la vuole; la Lombardia guarda con sufficienza, gode delle disgrazie altrui e si tiene strette le gare a lei assegnate; il ministro delle Infrastrutture Salvini lascia il compagno di partita Zaia sulla graticola per poi intestarsi la soluzione. E all'ultimo giro di orologio c'è un'impresa italiana, la Pizzarotti di Parma, che presenta - è l'unica - l'offerta per un progetto light e si aggiudica i lavori. Che saranno completati con soldi pubblici, nonostante giuramenti di



Peso:1-69%,6-74%

tenore opposto del ministro leghista. L'onore dell'Italia forse è salvo, il lavoro magari un po' meno, visto che la Pizzarotti spiegando le sue prossime attività aveva ventilato l'impiego di 90 tecnici e operai specializzati norvegesi, maestri del freddo, per completare i lavori. Che dovrà essere operativo in 625 giorni (ai cinesi per le Olimpiadi di Pechino 2022 ne sono serviti quasi 900). Vedremo come finirà la telenovela, per il momento va registrato che il giorno dell'avvio annunciato dei lavori il cantiere era deserto di tecnici e operai ma circondato da centinaia di attivisti ambientali che protestavano contro l'abbattimento delle piante. Qualche giorno dopo le motoseghe sono partite, ma l'impressione è che la discesa del bob sia comunque una salita.

## Il regalo degli eventi

Non siamo solo un paese di santi, eroi e navigatori. L'Italia è anche il paese degli eventi. Sono le grandi occasioni, soprattutto quelle internazionali che ci vedono protagonisti, che smuovono l'immobilismo sul fronte delle opere, grandi o piccole, e che rianimano una nazione poco propensa all'innovazione strutturale e tanto meno alla manutenzione dell'esistente. Perché gli eventi portano finanziamenti e generano un dinamismo troppo a lungo sopito. Un dinamismo che ci fa realizzare grandi progetti utili, ma anche altri superflui, lenti nella costruzione e costosi.

Se le Olimpiadi di Roma nel 1960 sono state capaci di rinnovare il volto di una città che usciva malconcia dalla guerra e di lasciare opere viarie ancora oggi fondamentali, i Mondiali di calcio del 1990 sono stati invece un insieme di luci e ombre. Spendendo l'equivalente odierno di quasi 5 miliardi di euro furono ammodernati

stadi come San Siro a Milano e ne furono costruiti di nuovi come il San Nicola a Bari. Ma furono spesi soldi anche per il Delle Alpi di Torino, che fu progressivamente abbandonato e poi demolito definitivamente nel 2009, e per il Sant'Elia di Cagliari, abbandonato nel 2017. I Mondiali di Italia 90 permisero di realizzare a Bari l'utile tangenziale, attesa da decenni, ma furono anche responsabili della balzana decisione di costruire l'hotel Milano, un ecomostro tra il capoluogo lombardo e Ponte Lambro, mai completato e ab-

battuto nel 2012, e di realizzare due stazioni ferroviarie con una storia emblematica nel panorama mondiale della rotaia. Roma Farneto, a poche centinaia di metri dallo stadio Olimpico, è costata 15 miliardi di lire ed è stata aperta per otto giorni durante le competizioni: abbandonata e poi usata come centro sociale, oggi è nuovamente recintata e le Ferrovie non pensano di riattivarla a causa di lacune strutturali. Roma Vigna Clara, altro snodo dei collegamenti ferroviari cittadini per i campionati di calcio, è stata come Farneto usata per otto giorni e poi dimenticata per 32 anni. Riaperta solo nel 2022, adesso finalmente funziona: ma è sotto attacco perché le corse sono troppo poche rispetto alle esigenze del bacino di utenza.

## Il G8 in acque sporche

La manna degli eventi, dicevamo. Ed eccone uno che ha prodotto cose da lasciare a bocca aperta. E' il 2009, e all'Italia tocca il vertice del G8. Nel 2007 si decide la località. Ancora toccato dal ricordo del disastro di quello di Genova nel 2001, con la città sconvolta dai disordini tra black bloc e forze dell'ordine, con morti, feriti e pestaggi, l'esecutivo guidato da Romano Prodi decide di puntare sulla Maddalena, in Sardegna. Il posto è isolato, se ne sono appena andati dalla base gli americani con navi e sommergibili, c'è un porto dove ospitare su navi da crociera i grandi della terra in arrivo con i loro staff. Aggiungiamoci un po' di retorica ("si paga un debito storico con la Sardegna") e si comincia. Ma si parte subito male, perché le elezioni portano a un cambio di governo e nel 2008 il premier Silvio Berlusconi deve correre per rispettare i tempi. E il commissario nominato per accelerare le opere, Guido Bertolaso, non riesce a fare i miracoli necessari. Anche perché i 740 milioni inizialmente stanziati per le opere accessorie vengono in gran parte revocati. *(segue a pagina tre)*

L'Italia è anche il paese degli eventi, e gli eventi portano finanziamenti e generano un dinamismo troppo a lungo sopito. Un dinamismo che ci fa realizzare grandi progetti utili, ma anche altri superflui, lenti nella costruzione e costosi. Il caso dei Mondiali di calcio del 1990

La pista da bob a Cortina: il Veneto non vuole rinunciare a quel poco che i Giochi le riservano e ne fa una questione di principio: si deve fare. I bandi di gara restano deserti. All'ultimo giro di orologio c'è un'impresa italiana, la Pizzarotti, che presenta l'offerta per un progetto light e si aggiudica i lavori



Peso:1-69%,6-74%

# OPERE PIU' DIFFICILI DELL'ABRUZZO

*In Italia quasi tutte le opere infrastrutturali hanno un percorso accidentato che alla fine, per esaurimento dei fondi, per dietrofront politici o lungaggini burocratiche, si risolve in indicibili ritardi o nell'abbandono dei cantieri, con enorme spreco di denaro pubblico. Una rassegna di casi di scuola*

(segue dalla seconda pagina)

Che fare? Con un colpo di teatro la sede viene spostata all'Aquila, che tre mesi prima della data di inizio del G8 è stata colpita un violento terremoto. Così si evita una brutta figura, si stornano milioni a favore della ricostruzione post sisma, si raccolgono fondi dai primi ministri presenti. E la Maddalena e la Sardegna? Rimangono con il classico cerino in mano. Le opere fatte si stanno ancora oggi sgretolando sotto il vento di maestrale, il porto turistico non è mai nato, la recinzione è quasi del tutto crollata e - ciliegina sulla torta - la società Mita del gruppo Marcegaglia, che si era aggiudicata la gara per trasformare l'arsenale militare in un resort di lusso e che poi è scappata, ha incassato 39 milioni di risarcimento dallo stato perché ha scoperto che nei fondali davanti al resort c'era una discarica mai completamente bonificata. Dove ancora oggi giacciono arsenico, mercurio, piombo, antimonio e altri metalli pesanti. Sarebbe stato un bagno salutare per gli ospiti dell'albergo di lusso...

## Terremoti e lavori al rallentatore

L'addio alla Maddalena come sede del G8 ha però favorito L'Aquila, che ha visto arrivare un po' di risorse in più per essere diventata nuova sede, e altre dalle donazioni fatte dai capi di stato e di governo presenti durante i lavori. Tutto liscio in Abruzzo allora? Mica tanto. E' una classica storia di post terremoto italiano. All'Aquila la terra trema il 6 aprile del 2009, scattano l'emergenza dei soccorsi e quella della ricostruzione. Ma se la prima è come sempre tempestiva e generosa, la seconda è come sempre estremamente complicata. Lo dimostra la fotografia scattata dall'Ufficio speciale per la ricostruzione



Peso: 5-1%, 7-79%

dell'Aquila il 31 agosto del 2023, a 14 anni dal sisma. E' l'ultima disponibile: su 758 interventi di ricostruzione pubblica quelli conclusi sono 363, il 47,9 per cento. Rimanevano in attesa 113 collaudi, 123 opere erano nella fase di attuazione, 132 in progettazione e 27 ancora in programmazione. I lavori hanno avuto un'accelerazione negli ultimi tempi, ma sotto il Gran Sasso l'orizzonte è ancora pieno di gru. Ad Amatrice invece la terra trema nel 2016, in due occasioni, ad agosto e poi a fine ottobre. Solito scenario di distruzione, Amatrice è rasa al suolo ed altri paesi come Accumoli e Pescara del Tronto sono praticamente cancellati. I morti sono 239. Come procede la ricostruzione dei paesi sconvolti dalle scosse? Sicura-

mente non è veloce, se la premier Giorgia Meloni lo scorso agosto visitando le zone colpite dal sisma in occasione del settimo anniversario ha parlato di "ferita aperta", di "ritardi da colmare", di "ricostruzione incompiuta che procede a rilento". Non poteva essere diversamente se si pensa che in quattro anni si sono alternati tre commissari alla ricostruzione: Vasco Errani, Paola De Micheli e Piero Farabollini. E che solo nel 2020 si è avuta una continuità di indirizzo con la nomina di Giovanni Legnini, che rimane in carica per un triennio e imprime una forte accelerazione agli interventi. Ora commissario è Guido Castelli, che ha raccolto il testimone: conosce bene il territorio, sta operando, ci sono grandi aspettative.

### Il fuso orario della politica

E' la politica, nazionale o locale, a decidere cosa fare e a cercare di dettare i tempi. Col suo fuso orario però. E spesso le colpe di ritardi e incompiute derivano proprio da lì. "L'Italia è affetta dalla sindrome di Penelope, una malattia mortale - chiosa Renato Brunetta, oggi presidente del Cnel e più volte ministro. "E' una miopia, è egoismo dei policy maker - sostiene - essa fa sì che ogni volta che arriva un governo nuovo, questo decide che tutto ciò che ha fatto il predecessore era sbagliato e ricomincia da capo. Questo, insieme alla breve durata media dei nostri governi e alla qualità media discendente della pubblica amministrazione, porta alle opere incompiute"

L'elenco di quelle rimaste sulla carta, a metà o ferme all'ultimo chilometro è lungo e surreale. E qual-



Peso: 5-1%, 7-79%

cuna si perde nella preistoria politica. Chi si ricorda di Flaminio Piccoli, Mariano Rumor e Toni Bisaglia? Corrente dorotea e Dc oggi dicono poco ai più giovani, ma i tre leoni democristiani hanno per anni rappresentato il potere dominante in Italia. Ed è con loro al comando che nasce l'autostrada Trento-Venezia-Rovigo, subito battezzata Pi-Ru-Bi, acronimo delle iniziali dei tre cavalli di razza dello Scudo crociato. Il progetto è del 1968, i primi lavori nel 1972, Piace alla Dc, non la vuole l'opposizione, litigano le regioni, insorgono gli ambientalisti; e così negli anni si procede a sprazzi, realizzando tronchi ma non completando il tracciato ipotizzato, non si parte da Trento e non si arriva a Rovigo. Come sempre adesso si promette di completarla, ma di fatto dopo 56 anni non è ancora finita.

E che dire della Asti-Cuneo? In Piemonte si comincia a pensare a come alleggerire il traffico locale nel 1985 e il provvedimento legislativo risale al 1988. I lavori veri e propri partono però 10 anni dopo, si procede a rilento e ci si blocca su un quesito amletico a cui non si riesce a dare pronta soluzione: fare o no una galleria collinare? Parte il dibattito sulle varianti, poi sulle concessioni, poi sul sistema di pedaggio, poi sul collegamento con la Torino-Savona, con il contributo di governo, regione, Anas, Cortei dei conti, Consiglio di stato, Commissione Europea, ministero dei Beni culturali, sovrintendenza. Gli ultimi aggiornamenti parlano di possibile chiusura dei lavori entro il 2024, cancellando, si spera, la ridicola situazione di un collegamento incompleto da più di vent'anni perché non si sono terminati gli ultimi 10 chilometri su un totale di 90.

Le autostrade comunque, si sa, sono opere complicate. Non solo dal punto di vista ingegneristico, campo nel quale la capacità tecnica italiana è di assoluto livello. Sono difficili per gli ostacoli esogeni. L'Autostrada del Sole, da Roma a Napoli, è stata costruita in otto anni, ma per bypassare il vecchio tracciato appenninico e fare la direttissima, o bretella che dir si voglia, tra Firenze e Bologna (59 chilometri) ce ne sono voluti invece 32. Nove sono serviti per i lavori veri e propri (42 viadotti, altrettante gallerie), ventiquattro per passare dalla prima idea progettuale all'ultima autorizzazione, schivando ostacoli e veti



Peso:5-1%,7-79%

della politica locale e degli ambientalisti. E i costi sono passati dai 2,5 miliardi previsti nel 1997 ai 4,1 a consuntivo del 2015. Ma almeno è stata fatta, facendo risparmiare tempi e carburante a chi la percorre alternativamente al vecchio percorso. E' sempre in panchina invece la Civitavecchia-Livorno, definita l'autostrada platonica, perché è nei sogni di tanti e lì rimane, in piena area onirica. Servirebbe a dotare la dorsale tirrenica di un completamento veloce tra Lazio e Liguria, ma sino ad oggi è servita soprattutto ad alimentare un dibattito dai toni culturali altissimi, anche perché le tocca attraversare la Maremma *buen retiro* di molti intellettuali di riferimento dell'arcipelago della sinistra. Che hanno alzato da subito un intenso ed efficace fuoco di sbarramento mediatico. Che ha permesso di rimandare alle calende greche la decisione su come e quando farla. Perciò se ne è discusso per almeno 40 anni, senza risultati. Poi, nel 2017 l'idea di una vera e propria autostrada sembra venire accantonata per sempre, per ripiegare su un potenziamento della consolare Aurelia. Come sempre un timbro lo mette il ministro Salvini: "Inizio lavori nel 2025", Storia finita? Non tutti ci credono, anche perché bisogna trovare i soldi. Dove li prendiamo?

### I ritardi e i soldi

Ritardi, sempre ritardi. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori italiani, è rassegnata a convivere con le incertezze prodotte dalla politica (e non è solo sui cantieri che proietta i suoi effetti), ma è meno tollerante sulle complessità del sistema normativo, che alla fine ha un effetto disastroso: tranne rari casi non rende remunerativo fare opere pubbliche in casa. Tanto che nella sede di via Guattani si ricorda sempre un aneddoto: il presidente di un grande gruppo francese, Lafarge, che in visita in associazione ha commentato con ironica compassione: "Che brave che sono le imprese italiane, alla fine di tutto riescono perfino a guadagnare qualcosa". Federico Ghella, vicepresidente Ance, la vede così. "In Italia c'è una scarsa progettualità sul futuro delle infrastrutture - dice - e questo allontana gli stranieri, che vogliono programmare le loro strategie guardando a orizzonti temporali medio-lunghi. Altro deterrente



Peso:5-1%,7-79%

è l'incertezza in caso di controversie: anche qui spaventano le tempistiche incerte su contenziosi e risarcimenti. Infine il problema più grosso: i rischi sono tutti a carico delle imprese". In pratica, spiega, il sistema è ingessato. Tra burocrazia asfissiante, continue richieste di valutazioni ambientali, prezzi bloccati, asfissiante obbligo di sottoporre all'Anac le varianti ai lavori, il margine di guadagno è da subito molto basso. E si annulla se crescono i costi dei materiali o si moltiplicano gli adempimenti. A molte imprese non resta che fermare i lavori: i cantieri chiudono. "Ed ecco allora il cimitero delle incompiute, o i ritardi decennali, perché non tutte le imprese hanno le spalle forti per farsi carico di costi in continua crescita". Anche perché spesso alle gare partecipano imprese non solidissime, che magari vincono gare con forti ribassi d'asta e poi incrociano le dita. O altre che si sono sentite grandi perché hanno incassato tanto col Superbonus 110 per cento: non sempre però la scommessa funziona, e senza il paracadute del "gratuitamente" si va a gambe all'aria. Poca selezione dei committenti? Spesso non c'è di meglio da scegliere, perché i gruppi più grandi gli affari li fanno ormai quasi tutti all'estero: oggi lavorano in 70 paesi, ed il fatturato fuori casa supera i 17 miliardi di euro l'anno. L'Ance apprezza comunque i recenti progressi semplificativi del codice degli appalti e spera in uno sviluppo dei Collegi tecnici consultivi e nell'introduzione di Contratti collaborativi, come all'estero, dove definire sin dall'inizio il giusto margine di guadagno dell'impresa.

### E poi arriva il Giubileo

In un sistema così incerto e caleidoscopico è allora una festa quando arriva un evento come il Giubileo, perché l'eccezionalità dell'occasione porta con sé misure straordinarie in materia di gare d'appalto. Quello del 2000, celebrato da Papa Wojtyła, è stato un successo grazie alla partecipazione di milioni di giovani e ha lasciato, grazie ai 2 miliardi stanziati ed

alle procedure abbreviate, opere importanti alla città, come il risanamento dell'area antistante a Castel Sant'Angelo, il sottopasso del Gianicolo, gallerie sotto il Grande Raccordo Anulare, il raddoppio della Roma- Aeroporto di Fiumicino, il passante a nord-ovest che rende meno problematico raggiungere l'ospedale Gemelli, l'Auditorium delle Musica. Roma ha ringraziato, il lavoro un po' meno (sono state create occupazioni a bassa produttività e basse competenze, dice Bankitalia), il turismo è cresciuto, i prezzi degli immobili pure. Purtroppo non si è riusciti a migliorare il sistema dei trasporti sotterranei. Le inchieste per gli appalti, alla fine, si sono concluse con poche condanne e molti nulla di fatto, se nulla di fatto può essere considerata la gogna a cui sono stati esposti tecnici e politici. Il Giubileo straordinario del 2015 indetto da Papa Francesco, invece, non ha dato i risultati attesi: pochi soldi e con il contagocce, tante opere rimaste incompiute: niente chiusura dell'Anello ferroviario, niente Ostello al posto dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà. Ora ne arriva un altro, nel 2025. Diversi miliardi stanziati, più di 200 gli interventi previsti. La città è un cantiere. E' previsto il rifacimento di 500 km di strade, il miglioramento di marciapiedi e sagrati, la copertura integrale a 5G della città, pensiline digitali per l'Atac, nuovi treni per la metropolitana e una stazione a piazza Venezia, la riqualificazione di piazza San Giovanni e di piazza della Repubblica. Sui tempi però si addensano nubi. Il sindaco Gualtieri ha ammesso che il 42,5 per cento delle opere a inizio febbraio era in ritardo sui tempi di marcia. Ma si va avanti per rendere la città più "pulita, solidale e inclusiva". Frasi che ricordano il "Roma più bella e superba che pria" di Ettore Petrolini. Speriamo bene. Perché l'Expo è sfumata e il prossimo Giubileo sblocca-opere lo vedremo tra 25 anni.

**Fabio Bogo**

***I lavori per il G8 del 2009, tra la Maddalena e L'Aquila. La ricostruzione a rilento dopo il terremoto. Le colpe di ritardi e incompiute derivano spesso dalla politica. L'autostrada della Dc. Il Giubileo di Wojtyła, che ha lasciato a Roma opere importanti, e quello indetto da Francesco***

"L'Italia è affetta dalla sindrome di Penelope – dice Renato Brunetta – essa fa sì che ogni volta che arriva un governo nuovo, questo decide che tutto ciò che ha fatto il predecessore era sbagliato e ricomincia da capo. Questo, insieme alla breve durata media dei nostri governi porta alle opere incompiute"



Peso: 5-1%, 7-79%

“In Italia c’è una scarsa progettualità sul futuro delle infrastrutture – dice Federico Ghella, vicepresidente **Ance** – e questo allontana gli stranieri, che vogliono programmare le loro strategie guardando a orizzonti temporali medio-lunghi. Altro deterrente è l’incertezza in caso di controversie”



Peso:5-1%,7-79%

# Congruietà nei lavori, arrivano le sanzioni ma è caos sulle soglie

## Appalti

Obblighi e multe avranno un regime differenziato di difficile applicazione

**Giuseppe Latour**

Sanzioni per i committenti che non richiedono il Durc di congruità prima di effettuare l'ultimo pagamento degli interventi. Ma solo sopra i 500mila euro nei lavori privati (quindi, nei cantieri condominiali) e i 150mila euro in quelli pubblici.

Il decreto Pnrr (Dl n. 19/2024, articolo 29), nella sezione dedicata al contrasto al lavoro irregolare, interviene anche sulla materia della verifica della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata in cantiere, rispetto al valore delle opere. È attiva per la prima volta sanzioni a carico di chi commissiona e paga i lavori. Anche se lo fa in maniera incoerente rispetto alle soglie già indicate dalla legge negli anni scorsi per le verifiche di congruità.

Un punto sul quale la presidente Ance, **Federica Brancaccio** chiede correzioni: «Abbiamo fatto una battaglia per introdurre la congruità, che oggi è obbligatoria per tutti i lavori pubblici e nei lavori privati sopra i 70mila euro. Se adesso si introduce il principio che la sanzione nei lavori pubblici c'è solo sopra i 150mila e nei lavori privati sopra i 500mila euro, stiamo annacquando il senso della verifica di congruità. È come se si stesse dicendo che sotto questi importi, tutto sommato, anche se non si rispettano le regole, va bene lo stesso». Per **Brancaccio**, quin-

di, la novità «è un indebolimento di una misura che noi abbiamo fortemente voluto, perché si applichi il contratto e gli operai siano in regola. Con questa correzione si lancia, invece, un messaggio contraddittorio. La sanzione, invece, andrebbe applicata sempre quando c'è l'obbligo».

Facendo un passo indietro, la novità riguarda il Durc di congruità, il sistema che parte da un accordo tra le parti sociali sottoscritto a settembre del 2020. Per contrastare l'irregolarità nei cantieri e il dumping contrattuale, è nato un meccanismo di verifica che parte da indici di congruità differenziati per categoria di lavori, parametrando al valore delle opere. Il decreto del ministero del Lavoro n. 143/2021 stabilisce che nei lavori privati pari almeno a 70mila euro la congruità va dimostrata prima del pagamento finale; in tutti quelli pubblici va dimostrata in occasione della presentazione dell'ultimo Sal. A questo sistema, però, non erano finora agganciate sanzioni.

Sul punto interviene allora il decreto Pnrr, coinvolgendo direttamente i committenti. Negli appalti pubblici di valore pari almeno a 150mila euro, quindi, il pagamento del saldo finale da parte del responsabile del progetto «in assenza di esito positivo della verifica o di previa regolarizzazione della posizione da parte dell'impresa affi-

dataria dei lavori», è considerato (come elemento negativo) nella valutazione della performance del Rup e viene poi comunicato all'Anac, l'Autorità anticorruzione che vigila sugli appalti.

Negli appalti privati di valore pari almeno a 500mila euro il pagamento effettuato senza verifica della congruità o prima della regolarizzazione dell'impresa comporta, invece, una sanzione amministrativa tra i mille e i 5mila euro, a carico del committente. Competenti per violazioni e sanzioni saranno «gli organi di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale».

Se in teoria questa norma nasce per rafforzare il Durc di congruità, nella pratica rischia di creare confusione nel settore, perché attiva una doppia soglia tra sanzioni e obblighi. La verifica di congruità, cioè, resta obbligatoria per tutti gli appalti pubblici e per quelli privati sopra i 70mila, ma la sanzione del decreto Pnrr ci sarà soltanto sopra i 150mila euro nel pubblico e sopra i 500mila euro nel privato. Sotto questi limiti, di fatto, i committenti non sono sanzionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)**  
«Con questa novità stiamo annacquando il senso delle verifiche di congruità fortemente volute dalle imprese»



Peso: 20%

## Agenzia Entrate Sismabonus acquisti anche per edifici non ultimati

**Giorgio Gavelli  
e Lorenzo Pegorin**

— a pag. 24



# Sismabonus acquisti, vendite anche al grezzo

## Casa

Agevolazione disponibile  
anche per le unità acquistate  
in una categoria provvisoria

**Giorgio Gavelli  
Lorenzo Pegorin**

L'agenzia delle Entrate conferma, anche a livello centrale e non più solo locale, che il sismabonus acquisti (nella versione maggiorata del comma 1-septies dell'articolo 16 del Dl n. 63/2013) è possibile anche se le unità immobiliari acquistate sono classificate in una delle categorie catastali "provvisorie" (ad esempio, F/3 «unità in corso di costruzione»), facenti parte di edifici demoliti e ricostruiti in zona sismica 1, 2 o 3, sui quali, entro la data di stipula dell'atto di compravendita, risultano ultimati gli interventi sulle parti strutturali, con il conseguente miglioramento di una o di due classi di rischio sismico richiesto dalla norma. È quanto si ricava dalla risoluzione n. 14/E pubblicata ieri in risposta ad un quesito posto dall'Ance e che segue anche la risposta ad interpello n. 907-1381/2023 della Direzione Regionale del Veneto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° marzo).

Si tratta di una conferma importante, in quanto l'agevolazione (pari al 75%-85% delle spese risultanti dal rogito immobiliare, entro un ammontare massimo di costi pari a 96mila euro per ciascuna unità) riguarda le spese sostenute entro il 31 dicembre del 2024, data

entro la quale l'Agenzia ha sempre ritenuto (ribadendolo anche nella risoluzione in esame) che debba essere stipulato anche l'atto di compravendita, che la norma richiede debba intervenire entro 30 mesi dall'ultimazione dei lavori. È, quindi, del tutto possibile che a tale data l'intervento immobiliare non sia giunto ad un punto tale da poter dare la fine lavori complessiva, ma risultino, comunque, ultimati gli interventi sulle parti strutturali dell'edificio (oggetto di asseverazione da parte del tecnico incaricato) e non quelli di finitura sulle singole unità compravendute.

Nel caso esaminato dalla Risoluzione, le singole unità all'atto della compravendita saranno accatastate in categoria F/3 («unità in corso di costruzione»), mentre nell'ipotesi affrontata dalla Dre Veneto erano presenti unità accatastate in categoria F/4 («Unità in corso di definizione»): si tratta di categorie provvisorie introdotte per vari scopi, tra cui proprio quello di permettere la cessione anche in attesa dell'ultimazione dei lavori di finitura (Circolare n. 4/T/2009). In proposito, afferma l'Agenzia, il mancato completamento dei lavori nonché la classificazione catastale provvisoria delle unità potranno assumere rilievo, ai fini della compravendita, in applicazione di normative non fiscali (risposta

ad interrogazione parlamentare n. 507778 del 29 marzo 2022) ma non impediscono l'accesso al bonus.

Poiché poi, in base all'articolo 2, comma 3, lettera c), del Dl n. 11/2023 - in deroga al blocco generalizzato all'esercizio delle opzioni - per il sismabonus acquisti è possibile procedere alla cessione del credito o allo sconto in fattura in tutte le situazioni in cui, alla data del 16 febbraio 2023, sia stata presentata la richiesta del titolo abilitativo per l'esecuzione dei lavori, nulla osta al riconoscimento di tali opzioni agli acquirenti (Circolare n. 27/E/2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SISMABONUS,  
LA REMISSIONE  
TARDIVA SI SANA  
ANNULLANDO  
LA CESSIONE**

Asseverazione sismabonus: Nel caso in cui la remissione arrivi in ritardo, l'unico modo per sanarla sarà annullare gli effetti della cessione e poi procedere con una nuova opzione. È quanto spiega l'interpello n. 64/2024



Peso: 1-1%, 24-15%

## ZAVORRA SUPERBONUS Nei conti pubblici italiani un errore da 39 miliardi

**CONTI PUBBLICI** La spesa per il Superbonus nel 2023 è stata 76 miliardi anziché i 39 previsti. Così il deficit-pil si è attestato al 7,2% invece che al 5,3% stimato. Com'è stato possibile un abbaglio di questa portata?

# Errore da 39 miliardi

di Angelo Ciardullo

**N**el 2023 il rapporto deficit-pil è sceso di quasi un punto e mezzo percentuale attestandosi al 7,2%. Un dato positivo, a leggerlo in ottica tendenziale, ma negativo se confrontato con le stime della Nadef di fine settembre: 5,3%. A pesare, nella visione del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, è stata «l'emorragia dell'irresponsabile stagione del Superbonus» che ha generato una voragine da 39 miliardi di euro nelle casse dello Stato. La corsa al bonus registrata nell'ultimo trimestre dell'anno scorso - quando migliaia di famiglie si sono affrettate ad accaparrarsi gli ultimi scampoli di bonus al 90% prima dell'entrata in vigore delle nuove e meno convenienti condizioni (70% nel 2024, 65% nel 2025) - ha fatto impennare la spesa per Superbonus dai 37 miliardi preventivati in Nadef (nel Def erano appena 14 miliardi) ai 76 miliardi effettivi. Sommando questa cifra ai 17 miliardi spesi nel 2021 e ai 54 miliardi del 2022 il totale si porta a 143 miliardi. L'effetto registrato oggi sul deficit, peraltro, si trasferirà domani sul debito. considerando che il

periodo di ammortamento è spalmato in cinque anni: in pratica, un'ipoteca sull'azione del governo Meloni, ammesso che duri per l'intera legislatura. E senza soldi, come rammenta il detto popolare, non si canta messa. A complicare il quadro è la limitata crescita del denominatore: dopo il rimbalzo tecnico post-Covid, nel 2023 il pil è salito appena dello 0,9%; poco sopra lo 0,8% stimato dalla Nadef e poco sotto l'1% atteso dal Def.

A influire su quel 7,2% di deficit-pil potrebbero essere stati anche altri crediti fiscali, che però il governo non ha specificato limitandosi a puntare il dito contro il Superbonus. Che la misura abbia avuto effetti sui conti pubblici è fuor di dubbio. Che questi effetti siano di natura radioattiva, per riprendere un'espressione cara al ministro, è ancora da capire appieno. Due numeri, tra tutti, possono aiutare a mettere meglio a fuoco la questione. Il primo arriva da Enea: al 31 gennaio 2024 - dice l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile - il totale degli investimenti ammessi a detrazione aveva un valore teorico di 107 miliardi di euro. Il secondo, aggiornato al 14 novembre 2023, arriva invece dall'Agenzia delle Entrate: dal 15 ottobre 2020 a quella data, riferisce l'ente guidato da Ernesto Maria Ruffini, i crediti da Superbonus effettivamente compensati ammontavano a 18,3 miliardi. Nulla di certo invece sul fronte crediti incagliati, dove anche l'Agenzia delle Entrate ha alzato bandiera bianca: prendendo a riferimento le stime di **Ance** e degli uffici parlamentari, la cifra dovrebbe atte-

starsi tra 30 e 50 miliardi.

A complicare il quadro degli incagli è intervenuto, nel febbraio 2023, il decreto Cessioni con cui il governo ha ridotto l'entità del bonus dal 110 al 90% e ha stoppato la cessione dei crediti e lo sconto in fattura. Con il decreto, inoltre, il governo ha classificato i cre-

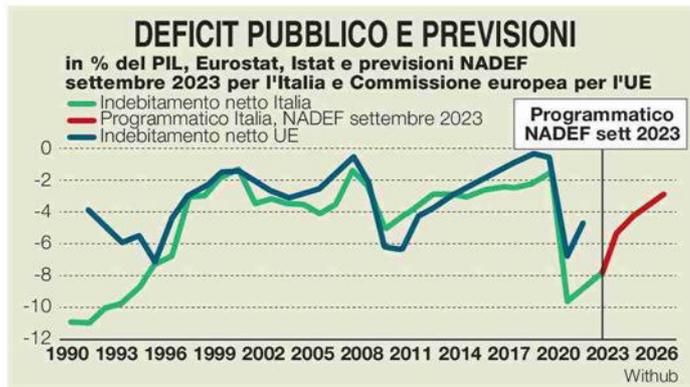
diti da Superbonus maturati nel 2023 come «pagabili» (da contabilizzare dunque per intero nel bilancio in cui si matura il diritto all'utilizzo) e quelli 2024 come «non pagabili», senza impatti sulla spesa immediata ma con effetto di riduzione sulle entrate future. Una previsione, quest'ultima, grazie alla quale il Mef puntava a circoscrivere l'impatto della misura al 2023 - forte anche dei benefici derivanti dalla «tregua armata» sul Patto di Stabilità - conservando così un minimo margine di manovra sugli anni a venire. Con l'effetto collaterale tuttavia di far sballare il pallottoliere della Ragioneria dello Stato e far lievitare il deficit ben oltre le stime.

E non è finita qui, perché la classificazione potrebbe subire una revisione entro il prossimo trimestre, quando Eurostat chiederà conto all'Istat del supplemento di verifica suggerito a fine settembre alla luce «dell'evoluzione dei crediti d'imposta incagliati e degli interventi che il governo potrebbe intraprendere per risolvere il problema». La probabile richiesta di riclassificazione arriverebbe peraltro proprio nelle settimane rigorosamente dopo le europee, per non inimicarsi Giorgia Meloni, prezioso alleato in vista della rielezione di Ursu-



la von der Leyen alla guida della Commissione Ue) in cui l'Italia sarà raggiunta dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo data per certa a Bruxelles e ribadita pochi giorni fa dal commissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni. Una «combo» micidiale che potrebbe costringere il governo a varare una manovra correttiva in piena estate. Di fronte a questo pasticcio i mercati non hanno reagito. Lo spread Btp-Bund è ai minimi da gennaio 2022. Per ora prevale la convinzione che l'imminente taglio dei tassi Bce tornerà a dare respiro ai debiti sovrani. E soprattutto c'è la fiducia nell'ancoraggio del debito italiano all'ingente risparmio delle famiglie (5.216 miliardi), come certificato

dal successo del Btp Valore. Resta però un quesito di fondo: com'è stato possibile uno scarto di due punti nelle previsioni? Di chi è la responsabilità? Nel tentativo di rispondere a questa topica tra le mura del Tesoro volano gli stracci. Da un lato il ministro Giorgetti, dall'altro il Ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta, accusato di non aver posto argini al disastro. Un braccio di ferro che rievoca un'altra celebre crisi condominiale di via XX Settembre: la «lite delle comari» dell'82 tra il ministro del Tesoro Nino Andreatta (Dc) e quello delle Finanze Rino Formica (Psi). In questo gioco allo scaricabarile tra dipartimenti a repentaglio c'è però molto più che una poltrona: ci sono i conti pubblici. E tra poco sarà di nuovo tempo di Def. (riproduzione riservata)



*Giancarlo Giorgetti*  
ministro Economia



Peso:1-1%,13-50%

**DECRETO ATTUATIVO**

## Piano Mattei, i membri della Cabina di regia

Dalla Banca d'Italia a Leonardo, dal tandem Enel-Eni alla Fondazione Med-Or. Sono alcuni dei nomi che compaiono nella lista dei componenti della cosiddetta «Cabina di regia» del Piano Mattei, il piano di rilancio dei rapporti fra Italia, Ue e Unione africana svelato dalla premier Giorgia Meloni nel summit di Roma di fine gennaio. Il Dpcm emanato dal governo dettaglia nei suoi tre articoli membri, funzionamento e oneri della struttura improntata dal decreto di istituzione del Piano (161/2023) poi convertito in legge l'11 gennaio 2024. La lista componenti della «Cabina», guidata da Palazzo Chigi, attinge a settori già indicati nel decreto del 2023 come partecipate pubbliche, imprese, università e Terzo settore. L'elenco attuale include Acea, [Ance](#), Anci, Aoi, Banca d'Italia, Cia, Cini, Cna, Cnsu, Coldiretti, Comunità di Sant'Egidio, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcom-

mercio, Confindustria, Conflavoro, la Consulta dei presidente degli enti pubblici di ricerca, Copagri, Crui, Enel, Eni, Fs, Fincantieri, Fondazione Med-Or, Forum nazionale del terzo settore, Leonardo, Link 2007, Snam, Società Salesiana di San Giovanni Bosco e Terna. L'elenco potrà poi essere allargato in corso d'opera a «ulteriori soggetti», a quanto si legge nell'articolo 2 del Dpcm, in base ai temi trattati e all'ordine del giorno.

— **Alberto Magnani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

# Piano Mattei, Acea, Enel ed Eni in cabina di regia

## IL PROGETTO

**ROMA** Nella bozza del dpcm sul Piano Mattei presa in visione da *Public Policy* rientra anche l'elenco degli ulteriori componenti della Cabina di regia per il Piano «tra i rappresentanti di imprese a partecipazione pubblica, di imprese industriali, della Conferenza dei rettori delle università italiane, del sistema dell'università e della ricerca, della società civile e del Terzo

settore, nonché i rappresentanti di enti pubblici o privati, esperti nelle materie trattate».

Nel dettaglio, prenderanno parte alla Cabina di regia rappresentanti di Acea, **Ance** (Associazione nazionale costruttori edili), l'Anci, l'Aoi (Cooperazione e solidarietà internazionale), Banca d'Italia, Cia, il Cini, la Cna, il Cnsu, Coldiretti, la Comunità di Sant'Egidio, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Commercio, Confindustria, Conflavoro. E ancora: la Consulta dei presidenti degli enti pubblici di ricerca Copari, Crui, Enel, Eni, Ferrovie dello Stato, Fincan-

tieri, la Fondazione Med-Or, Forum nazionale terzo settore, Leonardo; Link 2007, Snam, la Società salesiana di San Giovanni Bosco e Terna.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi



Peso:7%

# SOCIAL

## FACEBOOK

Ance

1 d · 🌐

Bene decreto #Pnrr che garantisce copertura finanziaria dei progetti di #rigenerazioneurbana usciti dal Piano per effetto della rimodulazione. Necessario mettere a terra le risorse in tempi brevi. La Vicepresidente Malaballa alla Italian Conference #Mipim

Ance

2 d · 🌐

#CaseGreen: no allo scontro ideologico, garantire strumenti adeguati per raggiungere gli obiettivi

#ANCEinrassegna

## LINKEDIN

Ance

18,470 followers

1 d · 🌐

#Ance al MIPIM

Ance

18,470 followers

1 d · 🌐

Silvia Ricci è la nuova Vicepresidente Ance con delega alla transizione ecologica

Vai al comunicato

<https://lnkd.in/g/EpMTMJ5>

See translation

Ance

1 d · 🌐

Bene decreto #Pnrr che garantisce copertura finanziaria dei progetti di #rigenerazioneurbana usciti dal Piano per effetto della rimodulazione. Necessario mettere a terra le risorse in tempi brevi. La Vicepresidente Malaballa alla Italian Conference #Mipim

Ance

2 d · 🌐

#CaseGreen: no allo scontro ideologico, garantire strumenti adeguati per raggiungere gli obiettivi

#ANCEinrassegna

Ance

18,470 followers

3 d · 🌐

Decreto #Pnrr: preoccupazione per ritardo investimenti e rischio sicurezza per cronogrammi dei lavori troppo ambiziosi. Patente a crediti non risolve il problema. Il Vicepresidente Trezzini in audizione Commissione Bilancio della Camera dei deputati

See translation

## TWITTER

**ANCE** @ancenazionale · 2h  
**#Ance** al tavolo sulla **#sicurezza** sul lavoro, coordinato dalla Ministra Calderone @MinLavoro



1 2 62

**ANCE** @ancenazionale · 15m  
 Positiva la scelta di finanziare studi di fattibilità per **#opere** infrastrutturali offerti dal sistema Italia ai paesi partner, in particolare africani. Una proposta che il sistema delle costruzioni avanzava da anni. Il Vicepresidente Ghella in Cabina di regia sul Piano Mattei



Ghella

**ANCE** @ancenazionale · 1d  
 Linee guida sulla privacy frutto del confronto costante e del lavoro di squadra tra associazioni, saranno supporto concreto per attività delle Pmi. La Presidente Brancaccio alla presentazione del progetto condiviso con @cna nazionale, @LegacoopPeS e @AnaepaEdilizia



4 6 159

**ANCE** @ancenazionale · 1d  
 Silvia Ricci è la nuova Vicepresidente Ance con delega alla transizione ecologica!

Vai al comunicato

[ance.it/2024/03/ance-s...](https://ance.it/2024/03/ance-s...)



2 4 160

**ANCE** @ancenazionale · 3d  
 Decreto **#Pnrr**: preoccupazione per ritardo investimenti e rischio sicurezza per cronoprogrammi dei lavori troppo ambiziosi. Patente a crediti non risolve il problema. Il Vicepresidente @CarloTrestini in audizione Commissione Bilancio della Camera



## INSTAGRAM

**ANCE** ancenazionale



View Insights

Boost post



Liked by anceragusa and 12 others  
 ancenazionale #CaseGreen: no allo scontro ideologico, garantire strumenti adeguati per raggiungere gli obiettivi

#ANCEinrassegna

2 days ago · See Translation

**ANCE** ancenazionale · Original audio



